

SENATO DELLA REPUBBLICA

III LEGISLATURA

487^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 8 NOVEMBRE 1961

Presidenza del Presidente MERZAGORA,
indi del Vice Presidente TIBALDI

INDICE

COMMEMORAZIONE DEL SENATORE GIOVANNI SARTORI:	
PRESIDENTE Pag. 22608	
Bosco, <i>Ministro della pubblica istruzione</i> 22609	
CONGEDI 22607	
DISEGNI DI LEGGE:	
Approvazione da parte di Commissioni per- manenti 22607	
Deferimento alla deliberazione di Commis- sione permanente 22607	
Deferimento all'esame di Commissione per- manente 22607	
Presentazione 22648	
	« Istituzione di una Università statale in Ca- labria » (1676) (Discussione):
	BERLINGIERI Pag. 22630
	BOSCO, <i>Ministro della pubblica istruzione</i> 22615
	DONINI 22614, 22633
	GRANATA 22613
	LUPORINI 22609, 22616
	MACAGGI 22620
	MILITERNI 22612
	VACCARO 22611, 22617
	INTERPELLANZE:
	Annunzio 22648
	INTERROGAZIONI:
	Annunzio 22649

Presidenza del Presidente MERZAGORA

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale della seduta di ieri.

B U S O N I , Segretario, dà lettura del processo verbale.

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale s'intende approvato.

Congedi

P R E S I D E N T E . Hanno chiesto congedo i senatori: Bertone per giorni 4, Massimo Lancellotti per giorni 3, Pasqualicchio per giorno 8 e Piasenti per giorni 1.

Non essendovi osservazioni, questi congedi si intendono concessi.

Annunzio di deferimento di disegno di legge alla deliberazione di Commissione permanente

P R E S I D E N T E . Comunico che, valendomi della facoltà conferitami dal Regolamento, ho deferito il seguente disegno di legge alla deliberazione:

della 6^a Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti):

« Contributo di lire 20 milioni annui alla Società europea di cultura » (1744), di iniziativa dei deputati Franceschini ed altri, previ pareri della 3^a e della 5^a Commissione.

Annunzio di deferimento di disegno di legge all'esame di Commissione permanente

P R E S I D E N T E . Comunico che, valendomi della facoltà conferitami dal Regolamento, ho deferito il seguente disegno di legge all'esame:

della 5^a Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Assunzione a carico dello Stato delle spese per i funerali del senatore Luigi Einaudi » (1746).

Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti

P R E S I D E N T E . Comunico che, nelle sedute di stamane, le Commissioni permanenti hanno approvato i seguenti disegni di legge:

5^a Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Agevolazioni tributarie a favore degli stabilimenti industriali del territorio del comune di Monfalcone » (1675);

8^a Commissione permanente (Agricoltura e alimentazione):

« Determinazione dei prezzi delle sanse » (1673), di iniziativa del senatore Jannuzzi;

10^a Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

« Aggiornamento dei trattamenti di previdenza regolati da convenzioni speciali sti-

pluate in applicazione dell'articolo 86 del regio decreto-legge 4 ottobre 1935, n. 1827 » (884), di iniziativa dei senatori Benedetti ed altri;

« Modifiche di talune date di chiusura delle operazioni relative ad erogazioni di provvidenze a favore di personale licenziato da aziende siderurgiche » (1715);

« Norme transitorie sugli assegni familiari in favore di alcune categorie di lavoratori prima dell'applicazione della legge 17 ottobre 1961, n. 1038 », risultante dall'unificazione dei disegni di legge nn. 1714, 1720, di iniziativa del deputato Angrisani, e 1729.

Commemorazione del senatore Giovanni Sartori

P R E S I D E N T E . (*Si leva in piedi e con lui tutta l'Assemblea*).

Un altro lutto ha colpito il Senato e il Piemonte: si è spento il giorno 6 a Bra, dopo lunga malattia, il senatore Giovanni Sartori.

Era nato nella stessa città il 1° ottobre 1894. Industriale, gerente ed amministratore di società industriali, entrò nella vita politica all'indomani della guerra 1915-18, alla quale aveva preso parte come capitano di fanteria. Aderì al Partito popolare italiano fino dalla fondazione e fu membro del Comitato esecutivo fino allo scioglimento del Partito stesso.

Dopo l'8 settembre 1943 partecipò attivamente alla lotta clandestina, ricoprendo la carica di Presidente del Comitato di liberazione nazionale della sua città.

Primo Sindaco di Bra, dopo la Liberazione, dal 1946 al 1948, fu anche Presidente della Camera di commercio e dell'Unione industriale di Cuneo, nonché del Consiglio di amministrazione dell'Ospedale S. Spirito di Bra.

Eletto senatore per la Democrazia Cristiana nel 1948 e riconfermato nel 1953 e nel 1958, sempre nel collegio di Alba, fece parte della nostra Assemblea fino dalla sua costituzione, recando, per tredici anni, il contributo della sua esperienza ai lavori della

Commissione industria e, successivamente, della Commissione difesa. Nelle ultime due legislature, era stato anche eletto membro della Commissione di vigilanza sulla Cassa depositi e prestiti e sugli Istituti di previdenza. Da molti mesi, per la grave malattia che l'aveva colpito, non frequentava il Senato.

Nel 1952, nella sua qualità di Presidente dell'Azienda autonoma della montagna della Provincia di Cuneo, si fece promotore della costituzione dell'Unione nazionale dei Comuni ed enti montani, della quale fu il primo Presidente.

Onorevoli colleghi, Giovanni Sartori era uno dei pochi rappresentanti della borghesia produttrice che abbia sentito, fino dagli anni più dinamici della sua attività, il dovere di occuparsi direttamente delle cose politiche, anche con grave rischio durante il periodo clandestino, ponendo al servizio dell'Istituto parlamentare e degli ideali nei quali ardentemente credeva le doti della sua intelligenza e l'approfondita conoscenza dei problemi del suo mondo.

La sua figura di gentiluomo piemontese, così familiare tra di noi per la lunga consuetudine di comune attività e per la calda simpatia che egli sapeva ispirare, resterà sempre viva nel ricordo di tutti, anche per la signorilità del tratto e per l'arguzia dei giudizi, che costituivano una nota caratteristica della personalità dello scomparso.

La Democrazia Cristiana perde in lui uno dei suoi esponenti autorevoli e di antica fede. Il suo collegio elettorale — che nelle tre legislature gli testimoniò il proprio attaccamento con così largo suffragio di voti da confermarlo ogni volta capolista della circoscrizione piemontese — perde un rappresentante altamente qualificato.

In tutti i colleghi del Senato la sua scomparsa lascia un'ombra di profonda tristezza ed un commosso rimpianto.

Alla famiglia così duramente colpita e al Gruppo della Democrazia Cristiana la Presidenza rinnova, a nome dell'Assemblea, la espressione del più profondo cordoglio.

B O S C O, *Ministro della pubblica istruzione.* Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

B O S C O , *Ministro della pubblica istruzione*. A nome del Governo mi associo alle commosse parole pronunciate dal Presidente della nostra Assemblea a ricordo della nobile figura del senatore Sartori, cittadino, amministratore, parlamentare, padre esemplare. Egli ha dedicato tutta la sua attività al bene del popolo italiano. Mi associo altresì alle condoglianze che il Presidente ha rivolto alla famiglia dello Scomparso, il cui ricordo resterà scolpito nei nostri cuori.

Discussione del disegno di legge: « Istituzione di una Università statale in Calabria » (1676)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Istituzione di una Università statale in Calabria ».

LUPORINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUPORINI. Signor Presidente, desidero sollevare una questione pregiudiziale alla discussione di questo disegno di legge, in base all'articolo 66 del Regolamento. Si tratta di questo. Sono pronti da tempo, ormai, per essere discussi nell'Aula di questo ramo del Parlamento, i disegni di legge relativi alla scuola per tutti i giovani italiani, fino al 14° anno di età, relativi cioè alla cosiddetta scuola dell'obbligo. Si tratta di una questione che è allo stesso tempo matura ed urgente, di una questione di grande rilievo, di grande impegno e di carattere generale, che sarebbe molto dannoso dilazionare.

Credo che sia superfluo illustrare particolareggiatamente la portata di quei disegni di legge relativi alla scuola dell'obbligo; credo che tutti noi, in quest'Aula, ne siamo consapevoli.

Innanzitutto, si tratta di un fondamentale impegno costituzionale: dare a tutti i

figli del popolo italiano, qualunque sia la loro origine sociale, un'istruzione di base di otto anni, gratuita e obbligatoria; cioè, innalzare la cultura generale di base del popolo italiano, per la formazione dei cittadini di questa nostra Repubblica democratica, cittadini sempre più consapevoli del loro posto nella società, e dare loro fondamenta più salde per il successivo orientamento professionale, a qualsiasi attività (manuale, tecnica, intellettuale, organizzativa, professionistica) e a qualsiasi livello di attività essi si dirigano.

Ma non si tratta solo, signor Presidente, di un impegno costituzionale che, eventualmente, potremmo considerare, in una certa misura, in astratto; si tratta anche di una esigenza che ormai è più che matura nella coscienza dei più vasti strati della popolazione e, in particolare, delle classi lavoratrici; esigenza che corrisponde alla spinta democratica che anima le classi lavoratrici italiane, e si esprime nell'aspirazione di potersi innalzare non solo economicamente, ma anche culturalmente — e le due cose sono poi strettamente collegate tra di loro — e quindi far sì che i loro figli fruiscono di una migliore garanzia di avvenire in tutte le attività della vita sociale.

Questa esigenza è, a' termini della Costituzione, anche un diritto del popolo italiano, ed è nostro dovere dare ad essa soddisfazione. Tuttavia, non basta; quella medesima esigenza non sorge soltanto da una coscienza democratica più avanzata delle masse popolari, ma sorge oggi, in forma urgente, dallo stesso sviluppo economico del Paese, proprio da quello sviluppo economico che in questi mesi viene così largamente vantato dai banchi del Partito di maggioranza. Ciò è stato sottolineato di recente, in più e più occasioni, da molte parti, anche da parte di quelle forze rappresentative del neo-capitalismo italiano che noi avversiamo per il modo con cui esse dirigono, esclusivamente nel loro interesse, lo sviluppo economico del Paese.

Comunque, la riforma dell'istruzione di base, il suo innalzamento al livello previsto dalla Costituzione è oggi una necessità sorgevole dallo stesso sviluppo produttivo del

Paese; e ciò si unisce a quell'istanza di carattere democratico cui accennavo prima e all'obbligo di adempimento costituzionale.

Noi, di questa parte politica, abbiamo avuto per primi l'onore di presentare, due anni fa, un disegno di legge che investiva tutto il corso della scuola dell'obbligo. Poi, come è noto, venne presentato il disegno di legge Medici alla Commissione del Senato e, sulla base di questi due disegni di legge, fu iniziata dalla Commissione competente del Senato una discussione, successivamente interrotta e poi di nuovo ripresa con l'ultimo Ministero Fanfani e con le proposte di emendamenti al primitivo disegno di legge dell'onorevole ministro Medici che furono presentate dall'attuale ministro Bosco.

Parallelamente a questa discussione che si veniva svolgendo nella Commissione, il ministro Bosco introdusse le ben note sperimentazioni nella scuola del completamento dell'obbligo.

La nostra Commissione ha lavorato in modo molto approfondito per più di tre mesi, fino alla fine della scorsa primavera; da allora le conclusioni della Commissione si trovano pronte per essere discusse, anche sulla base di due relazioni: una relazione di maggioranza firmata dal senatore Moneti e un'altra relazione, di minoranza, che reca le firme del senatore Donini, del senatore Granata e la mia.

Detto tutto ciò, credo che verrei meno al mio dovere se non facessi presente al Senato quel che oggi è forse l'aspetto immediatamente più grave della questione, aspetto che del resto abbiamo già ricordato durante la discussione del bilancio della Pubblica istruzione, e cioè la situazione di grande inquietudine, di disagio, di confusione ed anche di illegalità, nella quale si trova in questo momento tale importantissimo settore della scuola italiana. Le sperimentazioni sono state estese all'inizio dell'anno scolastico su di una scala praticamente illimitata e per di più muovendosi su un duplice o triplice binario, secondo l'ispirazione del primo disegno di legge governativo emendato dall'onorevole Bosco, e nello stesso tempo secondo l'ispirazione dello stesso disegno di legge emendato dalla Commissione, soprat-

tutto per ciò che concerne le opzioni. Con tale insieme di sperimentazioni dilatate su così larga scala, in luogo della scuola media unitaria, verso la quale si dovrebbe tendere e si era d'accordo di tendere (nonostante le profondissime differenze che esistono fra noi e il Partito di maggioranza) si è creata nella realtà una terza o una quarta scuola, un'altra scuola inferiore di primo grado che fra l'altro non ha alcuna base legale. Per essa non esistono gli insegnanti preparati, o per lo meno orientati, non esistono i libri di testo, mentre l'abolizione dell'esame di ammissione — un provvedimento che noi consideriamo in sé giusto — ha fatto affluire nuove masse di giovani in questa scuola, cosa che noi salutiamo con favore, ma che richiede che si provveda al più presto.

Si è creata una situazione di tale disordine, confusione e disorientamento, sia nelle famiglie sia all'interno della scuola presso gli insegnanti, da provocare, come è avvenuto, anche pericolose reazioni, specie fra gli insegnanti, tuttavia giustificate. Abbiamo così il quadro di uno stato di fatto di estrema urgenza. Credo sia giusto richiamare l'attenzione del Senato sulla circostanza che oggi, in relazione a questo problema, uno dei punti chiave di tutta la scuola italiana, il mondo della scuola e delle famiglie guarda al Parlamento, attende ciò che faremo. Penso che sarebbe una follia, se non addirittura qualcosa di criminoso, fare la politica dello struzzo, cioè non prendere in considerazione l'urgenza della questione. Abbiamo tuttavia la precisa sensazione di trovarci di fronte proprio a tale follia.

C'era un accordo, evidentemente non formale ma politico, perchè alla riapertura del Senato venisse subito affrontata la questione della scuola dell'obbligo. So quanto la Presidenza del Senato sia sempre estremamente sensibile ad esigenze di questo tipo, rispondenti ad effettivi bisogni ed attese del Paese. Sembrava dunque di essere concordi sulla necessità di discutere subito i provvedimenti che sono pronti, che sono stati elaborati e studiati. Ad un certo momento eravamo stati sollecitati persino dall'altra parte a far presto nel presentare la nostra relazione di minoranza. Oggi tutto

questo sembra sfumare e noi non possiamo nascondere l'impressione — e farne oggetto di protesta, se dovesse ora venire confermata, di denuncia ed anche di agitazione dell'opinione pubblica — abbiamo, ripeto, l'impressione di trovarci di fronte ad una manovra politica di insabbiamento. (Nell'ascoltare domenica l'allocuzione radiofonica dell'onorevole Fanfani, con stupore abbiamo notato che della scuola dell'obbligo, la quale ad un certo momento sembrava essere uno dei problemi che anche il Governo considerava di primo piano e che voleva portare avanti, non si è fatta più parola). Tale manovra di insabbiamento, se esiste, è fondata soltanto su ragioni che non possiamo non considerare meschine, e forse su probabili divisioni sorte in seno al Partito di maggioranza.

Comunque, si tratterebbe di motivi del tutto estranei alle necessità della scuola italiana, motivi non facilmente confessabili. Detto questo, signor Presidente, onorevoli colleghi, non desidero anticipare nulla della discussione che ci sarà intorno al disegno di legge per l'istituzione di una Università in Calabria. Però sono certo che questo disegno di legge ha tali caratteri di improvvisazione — e la discussione in Aula non potrà non metterli in luce — da richiedere un ripensamento ed una profonda revisione del disegno di legge stesso, nonchè una discussione molto ampia, in vista anche delle questioni più generali, relative all'insieme delle Università italiane, in esso coinvolte. Per quanto possa essere importante questo disegno di legge si tratta sempre, nella fattispecie, di una iniziativa particolare; ed il suo difetto, il suo limite è proprio qui: di essere una iniziativa particolare non vista nel quadro generale dei problemi delle Università. Sarebbe quindi un eludere le esigenze più indilazionabili della nostra scuola dare la precedenza a siffatto provvedimento rispetto ai disegni di legge sulla scuola dell'obbligo.

È per tali ragioni che mi sono permesso, a nome del mio Gruppo, di far presente al Senato le gravi responsabilità che a nostro avviso abbiamo, in questo momento, intorno alla materia in questione; ed è per questo,

signor Presidente, che chiedo, in base all'articolo 66 del Regolamento, la sospensiva della discussione del disegno di legge per l'istituzione di una Università statale in Calabria, oggi all'ordine del giorno, e chiedo alla Presidenza — se questa sospensiva verrà accettata dall'Aula — di voler prendere gli opportuni contatti con i Gruppi parlamentari per poter riportare al più presto in primo piano nella nostra discussione i disegni di legge sulla scuola dell'obbligo.

PRESIDENTE. Ricordo che, a norma di Regolamento, sulla proposta di sospensione avanzata dal senatore Luporini possono parlare due oratori a favore e due contro.

VACCARO. Domando di parlare contro la sospensiva.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VACCARO. Dopo l'ostruzionismo che dai nostri avversari è stato fatto in Commissione, dove questo disegno di legge si doveva discutere in sede deliberante, credevo che oggi non si sarebbe presentata questa nuova eccezione, perchè sembrava che si fossero appagati del ritardo già ottenuto grazie al quale l'Università in Calabria non si inaugurerà nell'anno scolastico in corso. Ma evidentemente lo scopo non era soltanto quello di far perdere tempo; era anche quello di negare alla Calabria, che lo attende da moltissimi anni, il beneficio dell'istituzione dell'Università.

Io ringrazio il senatore Luporini, a nome della mia terra, per questa nuova opposizione che egli, anche a nome dei colleghi della sua parte, esprime contro un provvedimento che andrebbe a beneficio della Calabria!

Lo ringrazio, perchè i calabresi possano considerare che, ogni qualvolta si presenta alle Camere un provvedimento che comunque possa giovare loro, troviamo i comunisti irriducibilmente contro! È chiaro che non vogliono il nostro progresso, in nessun campo!

Ciò che ha detto il senatore Luporini, onorevoli colleghi, non ha nulla a che vedere con il disegno di legge che dobbiamo esaminare ed approvare. Egli ha fatto una divagazione sull'opportunità o meno di uno studio complesso sulla materia scolastica italiana, ma non ci ha detto per quali precisi motivi egli non vuole che il problema in questione sia affrontato e risolto.

Vi sono moltissimi giovani calabresi, specialmente delle classi più umili, che non possono iscriversi nelle Università italiane perchè non ne hanno i mezzi, ed attendono quindi con ansia questo provvedimento. Essi sono veramente addolorati e preoccupati per l'azione svolta dall'estrema sinistra, e certamente lo saranno ancor più se l'Assemblea accoglierà la proposta di sospensiva avanzata oggi dal senatore Luporini.

In considerazione di ciò, anche a nome del mio Gruppo e a nome di tutti i giovani calabresi, chiedo che la richiesta del senatore Luporini venga respinta. (*Applausi dal centro*).

MILITERNI. Domando di parlare contro la sospensiva.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MILITERNI. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, debbo candidamente confessare che mi sorprende molto la tenace opposizione del collega Luporini, opposizione della quale venni a conoscenza il 27 settembre scorso nell'Aula della 6^a Commissione del Senato. La mia sorpresa trae le sue origini da un fatto che dovrebbe essere vivo nella memoria di tutti.

Allorchè si discusse in quest'Aula il Piano decennale per lo sviluppo della scuola — innegabile benemerita storica della democrazia italiana — alcuni colleghi proposero un emendamento aggiuntivo all'articolo 42 che prevedeva, con carattere d'urgenza, l'istituzione delle Università nelle regioni che ne sono prive. Tale emendamento nacque con l'adesione autorevolissima dei colleghi Bellisario, Tirabassi, Picardi, Berlingieri e Desana. Ricordo che il senatore Desana volle

aderirvi come rappresentante di quel Piemonte che fu la culla dell'Unità d'Italia.

Ebbene, tale emendamento arrivò in Aula, nella seduta del 4 dicembre 1959, con l'adesione di rappresentanti illustri ed autorevolissimi di tutto l'arco politico di questa Assemblea. Firmarono infatti l'emendamento presentato da chi parla i senatori Bellisario, Cerulli Irelli, Jannuzzi, Fortunati, Luporini, Genco, Picardi, Salari, Luca De Luca, Baldini, Tirabassi, Granata, Pajetta, Macaggi, Monaldi, Caleffi, Caroli, Cingolani, Milillo, Ferrari, Moneti, Giraud, Barbaro, Venditti, Battaglia, Corbellini, Zotta, Zaccari, tutti convinti dell'urgenza di colmare una grave lacuna, provvedendo all'istituzione delle Università nelle regioni sprovviste.

Il collega Luporini ha voluto ricordare, a chi in verità non ne ha bisogno, un assillante e fondamentale problema, quello della scuola dell'obbligo, come se non risultasse ampiamente ed analiticamente documentate, sin dalla stessa relazione del compianto Presidente Zoli al Piano della scuola, le realizzazioni imponenti che in questo settore la democrazia italiana ha attuato nell'ultimo decennio, se è vero, come è vero, che nel Mezzogiorno le scuole elementari, nel periodo che va dal 1946-47 al 1958-59, sono aumentate del 550 per cento, rispetto al 150 per cento di aumento registrato nel Nord; se è vero, come è vero, che la scuola elementare è sestuplicata in Calabria e nel Mezzogiorno; se è vero, come è vero, che una fioritura rigogliosa di scuola dell'obbligo, in quest'ultimo decennio e, lasciatemelo dire, in questi ultimi cinque anni, ad opera del ministro Medici e del nostro illustre e carissimo ministro meridionale Bosco, è sorta nelle nostre Regioni meridionali e nella nostra Calabria, a potenziare quella struttura di base o quella scuola di base su cui s'infuoca lo sviluppo della scuola universitaria. (*Interruzione del senatore Luporini*).

Caro senatore Luporini, ella poco fa ha lamentato, cadendo in una contraddizione evidente, la carenza di insegnanti per le molte scuole che la democrazia italiana sta apprestando ai figli del popolo d'Italia, e nello stesso tempo vorrebbe impedire la creazione di quelle scuole, di quelle Univer-

sità che i nuovi docenti devono formare e fornire ai figli d'Italia.

Onorevole signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, nell'anno in cui l'Italia conclude, con le opere e non con le parole, la celebrazione del 1° Centenario dell'Unità della Patria, sia di buon auspicio, per la soluzione del problema di fondo del secondo Risorgimento italiano — il problema del Mezzogiorno — la più rapida quanto la più organica e rigorosa fondazione dell'Università nelle regioni sprovviste, ad incominciare dall'estrema regione meridionale dell'Italia e dell'Europa mediterranea. la mia Calabria. (*Applausi dal centro*).

GRANATA. Domando di parlare a favore della sospensiva.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà

GRANATA. Signor Presidente, io devo anzitutto protestare contro l'interpretazione tendenziosa che il senatore Vaccaro ha voluto dare alla richiesta di sospensiva avanzata dal senatore Luporini a norma dell'articolo 66 del Regolamento. Il collega Vaccaro ha parlato di ostruzionismo dei comunisti e si è poi dilungato, seguito in questo dal senatore Militerni, ad illustrare gli argomenti addotti a favore dell'istituzione dell'Università in Calabria, entrando nel merito di un problema che sarà dibattuto non appena sarà aperta la discussione sul disegno di legge relativo all'istituzione stessa.

Ma qui non si tratta, in questo momento, di prendere in esame l'opportunità o meno di istituire un'Università in Calabria, argomento sul quale avremo modo di discutere con serenità, approfondendo il problema ed esaminandolo in tutti i suoi aspetti fondamentali: qui è stata posta una questione diversa, onorevole Vaccaro ed onorevole Militerni. Il senatore Luporini ha avanzato una precisa pregiudiziale, con una richiesta di sospensiva suggerita non tanto dallo scopo nascosto di mettere in atto una piccola manovra ostruzionistica — della quale non avremmo certamente bisogno, perchè noi siamo abituati ad esprimere con franchezza, con chiarezza e con lealtà le nostre opinioni —

quanto da altri e ben più seri motivi, senza entrare nel merito del problema dell'Università in Calabria.

Io non starò a ripetere questi motivi in modo analitico; anzi, francamente, non avrei neanche chiesto di prendere la parola se non me lo avesse imposto il formale ossequio ad una norma regolamentare, data l'estrema chiarezza e precisione della impostazione che il senatore Luporini ha dato alle ragioni che giustificano la richiesta di sospensiva. Esse scaturiscono da una visione complessa ed organica di tutto il problema della scuola italiana. Si rifanno alla necessità di mantener fede ad un impegno costituzionale relativo all'istituzione della scuola obbligatoria fino al quattordicesimo anno di età; di ottemperare ad un'esigenza democratica ormai matura nella coscienza e nella sensibilità civile del Paese; di rispettare un diritto del popolo italiano dovendo adempiere noi, in quanto legislatori, ad un dovere imposto dalla nostra Costituzione.

Il problema dunque è ben altro, onorevoli colleghi, si tratta di vedere se si debba procedere ancora con iniziative di carattere settoriale e particolare, come questa, o se piuttosto non si debba dare inizio ad una nuova impostazione intesa ad affrontare in modo organico il problema della scuola italiana, procedendo gradualmente dalla base verso il vertice, con una visione unitaria di tutti i particolari che in questa cornice si inseriscono.

E un argomento questo che si riallaccia alla posizione che noi assumemmo già in quest'Aula quando si trattò di discutere il Piano decennale. I fatti ci hanno dato ragione e hanno dimostrato che le nostre proteste contro siffatta impostazione settoriale, senza un indirizzo unitario, erano valide. Anche allora ci avete accusato di voler fare dell'ostruzionismo.

Come allora, noi vi rispondiamo: non vogliamo fare ostruzionismo, siamo però contro l'avventatezza, la inavvedutezza, la frammentarietà; se questo per voi è ostruzionismo, siamo onorati di farlo, ma allora, onorevoli colleghi, bisogna che voi riconosciate che lo facciamo per un fine che valica i confini di un particolare interesse politico ed

assume significato ben più alto, che è quello di volere operare per il bene e per il progresso del nostro popolo, e, in questo caso particolare, per l'istituzione di una scuola rispondente alle esigenze moderne e democratiche della società italiana.

Non dunque per fare ostruzionismo noi chiediamo la sospensiva, ma unicamente perchè riteniamo che si debba affrontare subito, essendo maturi i tempi e le coscienze, l'esame del problema dell'istituzione della scuola obbligatoria la quale è il fondamento, la base sulla quale potremo, via via, costruire le nuove scuole medie superiori e le università; solo in quest'ambito potremo valutare la istituzione dell'Università calabrese, purchè essa sia fatta nel pieno rispetto della serietà delle aspettative della popolazione calabrese, e non si risolva, come il senatore Vaccaro auspicava, solo nella cerimonia dell'inaugurazione, nella posa della prima pietra. A voi la risposta, onorevoli colleghi. Se accetterete la sospensiva, vorrà dire che vi sarete orientati verso questa comune e più saggia direzione; se invece la respingerete, vorrà dire che avete intenzione di continuare a procedere come sino ad ora avete proceduto, con i risultati disastrosi che tutto il popolo italiano ha avuto modo di constatare.

Per queste ragioni, insieme con il collega Luporini, insisto perchè si voti, a norma dell'articolo 66 del Regolamento, per la sospensiva del disegno di legge relativo all'istituzione di una Università in Calabria. Pregho inoltre la Presidenza di prendere in considerazione l'opportunità di sostituire nell'ordine del giorno questo disegno di legge con quello sull'istituzione della scuola obbligatoria fino al quattordicesimo anno di età.

D O N I N I Domando di parlare a favore della sospensiva.

P R E S I D E N T E. Ne ha facoltà

D O N I N I. Anch'io, come il collega Granata, parlerò a favore della richiesta di sospensiva formulata dal senatore Luporini. Mi pare strano che di fronte ad una

proposta che, comunque la si voglia giudicare, investe un problema politico di portata nazionale, non si sia trovato altro modo di rispondere se non nel quadro di un gretto e non utile spirito regionalistico. È già di per sè abbastanza strano che gli oratori che hanno preso la parola, come era loro diritto, contro questa sospensiva, si siano trovati esclusivamente tra coloro che provengono dalla regione calabrese.

Eppure qui si tratta di una questione di carattere nazionale. Se non dovessimo restare in questo momento nell'ambito della richiesta formulata dal senatore Luporini e discutessimo la questione dell'Università in Calabria, potremmo rispondere a tutte le obiezioni, strane ed estremamente sospette, che sono state formulate nei confronti della nostra posizione sull'argomento.

Ma non è questo il tema in discussione: il problema dell'istituzione di una nuova Università in Calabria verrà affrontato in seguito in modo ampio e completo, perchè siano chiare le posizioni di ciascuno e le responsabilità, sul piano culturale oltre che politico, che ci assumeremo di fronte al Paese, nel momento in cui il disegno di legge sarà posto in discussione.

Qui ci si presenta, ripeto, una questione politica di carattere squisitamente nazionale. Ed è la seguente: per quale motivo si sta cercando di insabbiare il disegno di legge sulla scuola media dell'obbligo, che non è funzionante e che anzi, per i tentativi di farla funzionare all'infuori delle decisioni del Parlamento, sta creando nel Paese una situazione di disordine, di confusione, di incertezza, di nervosismo? C'era una intesa fra tutti i Gruppi, fin dalla conclusione dei nostri lavori prima delle vacanze estive, che il primo problema da discutere, alla ripresa autunnale, culturalmente pregiudiziale rispetto a tutti gli altri che riguardano l'istruzione, sarebbe stato quello della scuola dell'obbligo.

È facile parlare di giovani calabresi di umili condizioni che non possono arrivare all'Università, quando questi giovani calabresi non possono neanche arrivare alla scuola media inferiore, perchè non esiste,

nel nostro Paese, una situazione che permetta ai figli del popolo della Calabria di adempiere al principio costituzionale dell'obbligo scolastico. Altro che Università!

Il problema va limitato a questa questione, nel momento in cui stiamo parlando. Il disegno di legge sulla scuola dell'obbligo è stato ampiamente dibattuto in Commissione, per oltre 20 sedute. Si sono formate posizioni chiare, sono state predisposte una relazione di maggioranza e una relazione di minoranza. Non si comprende perchè il disegno di legge sull'Università calabrese, che comunque non può avere quel carattere di urgenza che invece l'istituzione della scuola dell'obbligo riveste dinanzi al Paese, sia stato, all'ultimo momento, portato di fronte al nostro esame, in sostituzione di quell'altro provvedimento per il quale vi era già un tacito e giusto accordo.

Intanto il Paese si agita. Qui a Roma, tre giorni fa, si è svolto un disordinato, confuso, ma significativo congresso di professori della scuola media, che hanno preso delle posizioni talvolta giuste, più spesso contraddittorie e sbagliate, ma che hanno dimostrato come il problema da affrontare, per ridare tranquillità ai docenti, agli studenti, alle famiglie, sia proprio questo, dell'istituzione di una scuola unica, statale, obbligatoria e gratuita sino ai quattordici anni, che metta veramente in grado tutti i giovani italiani, compresi quelli della Calabria, di arrivare poi, quando siano capaci e meritevoli, ai livelli più alti dell'istruzione. Su questo non avete risposto.

Avete parlato di una nostra manovra contro la Calabria, il che è perfettamente ridicolo. Noi siamo pienamente d'accordo sulla necessità di istituire un'Università in Calabria; ma non certo quella che volete voi, non un'Università dispersa e depressa, indegna di una nobile Regione, la quale non merita tale offesa.

Ma non è questo il problema che stiamo discutendo. Noi abbiamo chiesto e continuiamo a chiedere — e su questo avremmo voluto che voi ci aveste detto qualcosa — per quale motivo del disegno di legge sulla scuola dell'obbligo non si parla più, pur

trattandosi di una questione che da anni appassiona l'opinione pubblica in maniera viva e bruciante, per quale motivo invece si ha gran fretta di approvare il presente provvedimento, che merita e meriterà la più ampia attenzione da parte nostra, ma che non può essere in nessun momento considerato sostitutivo del disegno di legge sulla scuola dell'obbligo.

Questo è il senso della richiesta di sospensiva del senatore Luporini, che faccio mia. Mi permetto di insistere anch'io presso la Presidenza affinché, nel caso in cui il Senato accolga la nostra proposta, voglia farsi interprete dell'opportunità di affrontare subito con i capi gruppo il problema dell'iscrizione all'ordine del giorno dei disegni di legge sulla scuola dell'obbligo.

B O S C O, *Ministro della pubblica istruzione*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E. Ne ha facoltà.

B O S C O, *Ministro della pubblica istruzione*. Poichè, nell'illustrazione della proposta di sospensiva, è stato chiamato in causa anche il Governo, io sento il bisogno di dire qualche parola in merito. Se la richiesta del senatore Luporini ha avuto lo scopo di promuovere un'ulteriore dichiarazione da parte del Governo, dopo quelle che ho avuto l'onore di fare in sede di bilancio della Pubblica istruzione, relativamente alla ferma volontà del Governo stesso di affrontare la discussione di tutti i disegni di legge che concernono la scuola e particolarmente il Piano della scuola, l'ordinamento della scuola media e gli altri provvedimenti che concernono problemi ed ordinamenti scolastici, posso dare senz'altro assicurazione a questo riguardo. Non ho infatti difficoltà a confermare ancora una volta la ferma volontà del Governo di affrontare la discussione dei disegni di legge relativi all'ordinamento della scuola italiana, ed in particolare di quello che riguarda la scuola media. Devo peraltro rilevare che, a' termini dell'articolo 66 del Regolamento, l'eventuale accoglimento della sospensiva non porterebbe

all'iscrizione immediata all'ordine del giorno del disegno di legge sulla scuola media. L'ordine del giorno che ho sott'occhi reca due disegni di legge: quello sull'istituzione dell'Università in Calabria e l'altro sul piano per la rinascita della Sardegna. Quindi, come conseguenza giuridica dell'eventuale accoglimento della sospensiva, si avrebbe il passaggio alla discussione di questo secondo disegno di legge, salvo una diversa decisione dell'Assemblea.

Anch'io sono favorevole al disegno di legge sulla scuola media, come sanno gli onorevoli componenti della Commissione, in seno alla quale si è già svolta una lunga ed approfondita discussione. Ma se dovessi esprimere il pensiero del Governo intorno alla priorità dei problemi della scuola, io confermerei ancora una volta che il primo problema, il problema dei problemi è il Piano della scuola. All'uopo, come si rileva anche dal recente comunicato del Consiglio dei ministri, il Governo farà il possibile per accelerare la discussione del Piano della scuola, e darà il suo contributo perchè il disegno di legge possa essere approvato al più presto possibile. È ugualmente urgente — e non esito a rinnovare tale dichiarazione — il problema della scuola media. Devo però in proposito ricordare al Senato che la scuola media si trova già in fase di fecondo e promettente sviluppo, se è vero, come è vero, che quest'anno ben l'85 per cento dei ragazzi che hanno conseguito la licenza di scuola elementare si sono iscritti alla scuola del completamento dell'obbligo. È questo un aspetto veramente favorevole dell'andamento non solo della scuola, ma anche dell'economia italiana, perchè ovviamente questo fenomeno non è soltanto una conseguenza del risveglio del desiderio delle famiglie degli scolari di accorrere verso la scuola, ma è anche la conseguenza del miglioramento delle condizioni generali economiche del Paese, che inducono le famiglie a non trattenere più, a scopi lavorativi, i ragazzi a casa o presso aziende di lavoro, e le spingono a fare, invece, il loro dovere indirizzando i ragazzi alla scuola, come prescrive la Costituzione.

Ecco perchè, nel riaffermare la volontà del Governo di affrontare la discussione in

Parlamento dei disegni di legge cui ho avuto l'onore di accennare, ritengo che si debba discutere il problema dell'istituzione di una Università in Calabria. E ciò anche perchè non è fondato l'altro motivo addotto dal senatore Granata — il quale, peraltro, ha slittato dalla sospensiva verso una questione pregiudiziale — circa la necessità di non discutere per ora questo disegno di legge concernente l'Università in Calabria, in attesa della discussione di un più ampio provvedimento concernente una riforma universitaria di carattere generale.

All'uopo ricordo a me stesso che i medesimi senatori che oggi invocano una decisione del Senato contro un provvedimento settoriale — e quello per la Calabria non è settoriale, perchè si inquadra nel testo unico delle leggi per l'istruzione superiore — a loro volta sollecitano altre proposte di legge presentate da essi medesimi, che riguardano, ad esempio, il nuovo ruolo dei professori aggregati, che riguardano cioè dei problemi che sono veramente settoriali.

Nel caso di cui si discute si tratta invece dell'istituzione di una nuova Università, che non solo è consentita dalla legge vigente, ma è sollecitata da quel recente atto politico, ricordato dal senatore Militerini, che è il Piano per la scuola, il quale prevede sia nel testo approvato in Aula dal Senato, sia in quello approvato, per il momento, in sede referente dalla Camera dei deputati, che siano istituite nuove università in tutte le principali regioni che ne sono prive.

Per le considerazioni che ho esposto, prego il Senato di respingere la proposta di sospensiva presentata dal senatore Luporini.

PRESIDENTE. Senatore Luporini, mantiene la sua proposta di sospensiva?

LUPORINI. La mantengo

PRESIDENTE. Metto allora ai voti la proposta di sospensiva presentata dal senatore Luporini. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Non è approvata).

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Vaccaro. Ne ha facoltà.

V A C C A R O Onorevole signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, immaginavo che la discussione su questo disegno di legge si sarebbe iniziata tranquilla e serena e si sarebbe svolta anche con

la rapidità che il caso richiede; immaginavo di provare, oggi, una particolare soddisfazione nel partecipare e nell'assistere alla discussione e, certo, all'approvazione di questo disegno di legge che rappresenta un'antica aspirazione delle popolazioni calabresi, che solo il Governo democratico ha saputo esaudire: l'istituzione dell'università in Calabria.

Presidenza del Vice Presidente TIBALDI

(Segue V A C C A R O). Era attesa, onorevoli colleghi, fin dal 1806, da quando...

B O S C O , *Ministro della pubblica istruzione*. Dal tempo di Giuseppe Bonaparte.

V A C C A R O ... da quando nell'ambito del piano della riforma scolastica preparata da Napoleone nel Regno di Napoli, nel rapporto presentato da Vincenzo Cuoco al re Gioacchino Murat si erano stabilite per tutto il Regno 4 Università: una nel napoletano, un'altra a Chieti, un'altra in Puglia ed una infine in Calabria, a Cosenza. Fin dal 1806 per la Calabria era considerata dunque necessaria l'Università per incrementare e sviluppare i vari Istituti privati di alta cultura che ivi fiorivano: a Cosenza, a Rossano, a Stilo, a Serra S. Bruno e in tanti altri posti ancora oggi ricordati. Si voleva dare a questi cenacoli (di cui uno importantissimo, onorevole Ministro, quello di Cosenza, era tenuto proprio da un suo antico antenato Bosco, che ha scritto una meravigliosa « Cronaca della Calabria », di cui purtroppo ora vi è soltanto una copia, a Napoli, nella biblioteca di Benedetto Croce) un riconoscimento e la possibilità di un maggiore sviluppo. Poi le vicende politiche che si sono succedute hanno fatto dimenticare il problema che venne addirittura abbandonato. I nostri lontani antenati e noi stessi abbiamo avuto pazienza, molta pazienza nell'attendere, ma

abbiamo avuto anche fiducia che la nostra aspirazione sarebbe stata un giorno esaudita.

In questo lungo periodo di anni più volte è stata chiesta l'istituzione di un'Università in Calabria, ma tutte le richieste, anche la mia come senatore, come Presidente della Camera di commercio di Cosenza, quella del valoroso collega Militerni e quella di molti altri colleghi della Camera, vennero recisamente respinte. Recentemente il problema si è riaperto qui, vivido e deciso, per merito ancora del senatore Militerni. E la richiesta dell'Università è stata ancora avversata, combattuta, come lo è ancora oggi, da molti, da tanti. E finalmente adesso si spera di portarla a compimento. Molti di quelli che l'hanno combattuta oggi battono le mani perché il problema pare ormai definitivamente risolto, anche se un solo settore del Senato, quello comunista, vi si oppone: gli eroi della sesta giornata non mancano mai. Essi richiedono onori e richiedono la nostra gratitudine. Ma noi sappiamo a chi dare la gratitudine per l'istituzione della Università calabrese così utile e necessaria e da tanto tempo attesa. La nostra gratitudine va per primo alla decisa volontà del Presidente del Consiglio, onorevole Fanfani, che ha rotto ogni indugio; la promessa fatta nel suo viaggio in Calabria l'ha mantenuta, ed ha voluto che la legge istitutiva dell'Università fosse subito decisa dal Consiglio dei mi-

nistri e portata al nostro esame. Oggi, onorevoli senatori, per merito vostro questa legge diventerà una realtà, una feconda realtà per la laboriosa terra di Calabria. E forse, amici, appunto perchè questa promessa è stata mantenuta, il disegno di legge è stato contrastato in Commissione in sede deliberante dai nostri avversari ed anche oggi avversata con la richiesta, addirittura, della sospensiva. I comunisti speravano che la promessa dell'onorevole Fanfani non fosse mantenuta con tanta premura, per poter denigrare il Presidente del Consiglio e con lui ancora una volta il Governo e tutti noi democratici cristiani, secondo loro non abituati a mantenere la parola! Si sono come sempre sbagliati!

Soltanto così si giustifica la loro azione svolta in Commissione quando, ricorrendo a una norma del Regolamento, vollero rinviare in Aula la discussione di questo provvedimento. Non vedo altri motivi, e non ve ne sono, perchè dopo le ampie e precise documentazioni offerte dal ministro Bosco agli onorevoli Granata, De Simone e ad altri, essi non avrebbero dovuto più insistere sul cavilloso motivo dell'impossibilità di inaugurare quest'anno l'Università, dal momento che tutto è pronto per accoglierla e per farla funzionare. E di ciò va data lode alle tre Amministrazioni provinciali che con ammirevole sforzo hanno collaborato con l'onorevole Ministro, affinché per il novembre di questo anno i locali, le attrezzature, e forse anche i professori, fossero pronti per iniziare i corsi.

D O N I N I . Ma dove sono?

V A C C A R O . Le posso fare avere il giornale in cui sono riportate le fotografie dei locali e le posso far avere l'elenco dei professori predestinati...

D O N I N I . Questa è la cosa più grave che lei abbia detto.

B O S C O , *Ministro della pubblica istruzione*. Senatore Vaccaro, questo è l'unico punto sul quale mi permetto di dissentire da lei. I professori vengono nominati dai

Comitati tecnici, che debbono essere a loro volta nominati dal Ministro sentito il Consiglio superiore.

V A C C A R O . Lei ha ragione, onorevole Ministro, ma le posso far vedere il giornale che ha fatto la precisa e chiara pubblicazione dei nomi...

B O S C O , *Ministro della pubblica istruzione*. Probabilmente si tratta dei nomi relativi al Comitato tecnico di cui si è discusso in seno al Consiglio superiore.

V A C C A R O . Evidentemente è come assicura lei. Hanno errato i cronisti dei giornali, che ho qui a sua disposizione.

Ma purtroppo la vostra azione, colleghi dell'opposizione — e non dispiacetevi se la chiamo sabotatrice — per ritardare l'apertura dell'Università avrà successo poichè, per quanta buona volontà vi abbiano posto l'onorevole ministro Bosco, i suoi funzionari e i tre Enti locali, l'apertura difficilmente potrà avvenire in questo anno accademico, dal momento che siamo già a metà novembre e che la legge non è stata ancora promulgata.

Che questa azione ritardatrice l'abbiano svolta i senatori Luporini, Granata, Donini ed altri di altre regioni d'Italia non mi meraviglia; è cosa, starei per dire, naturale, se non doverosa, da parte loro. Ma che a questa azione si siano associati con il loro silenzio e con la loro adesione tacita i senatori comunisti calabresi...

D E L U C A L U C A . Parleremo, senatore Vaccaro, stia tranquillo!

V A C C A R O è cosa che veramente mi rattrista, che veramente mi addolora, poichè questi rappresentanti politici, pur di far trionfare il loro motivo politico in ogni atto di Governo, trascurano e danneggiano gli interessi della regione che li ha espressi e più ancora, questa volta, gli interessi di tanti giovani studenti appartenenti più specialmente a quelle categorie sociali che essi dicono di difendere e di proteggere, monopolizzando questa difesa e questa protezione e deludendo intanto l'attesa ansiosa

per l'apertura dell'Università di tanti giovani, i quali non posseggono purtroppo i mezzi per iscriversi e frequentare le Università lontane. E così, onorevoli colleghi, perderanno un anno, ed entreranno nella vita ed otterranno una occupazione un anno dopo quello desiderato.

Io non so, senatore De Simone, se si fosse trattato di istituire un'Università nella città del senatore Donini...

DONINI. C'è già!

VACCARO. Perciò si oppone alla nostra, onorevole Donini: lui ce l'ha già l'Università! Se si fosse trattato, dicevo, di istituire un'Università nella città del senatore Donini o in quella del senatore Luporini o di altri colleghi che si sono opposti, io non so se avrebbero permesso, i colleghi della loro parte, a questi senatori calabresi, di sofisticare e di boicottare, con lo scopo evidente di dilazionare l'attuazione di un provvedimento tanto atteso e desiderato.

DE SIMONE. Non è che noi non vogliamo l'Università in Calabria: si tratta di vedere quale Università dare alla nostra Regione!

VACCARO. Non glielo avrebbero permesso, onorevoli senatori, ed ella, onorevole De Simone si sarebbe guardato bene dal prenderne l'iniziativa. Perciò ha assunto una grave responsabilità verso la nostra sventurata terra di Calabria.

DE SIMONE. Noi sappiamo assumerci le nostre responsabilità di fronte alla nostra terra!

VACCARO. Lei ed altri colleghi della sua parte hanno contribuito a questo inutile e dannoso ritardo. Il ministro Bosco, al quale va il nostro sincero affetto e soprattutto la nostra gratitudine per la tenacia che ha avuto nell'attuare quanto disposto dal Governo, ha dimostrato l'evidente infondatezza delle eccezioni avversarie con elementi inoppugnabili; tuttavia non è riuscito a persuaderli, perchè non poteva persuaderli. Non si sono

lasciati persuadere, perchè essi — i comunisti — avevano un solo scopo: dovevano far perdere tempo; dovevano ritardare, almeno per quest'anno, l'apertura dell'Università di Calabria; questa era la consegna. Poi, chissà, in politica non si sa mai quel che può succedere da un giorno all'altro, sicchè un provvedimento che non si vara oggi può darsi che, con il rinvio, non si farà mai più.

Il disegno di legge che viene all'esame del Senato non credo che abbia bisogno di una lunga discussione, come dicono i nostri colleghi dell'altra parte: la legge sul Piano della scuola, ampiamente discussa al Senato, con l'articolo 42, approvato quasi unanimemente, ha stabilito di istituire le Università nelle regioni che ne sono prive: la Calabria e gli Abruzzi. Si è cominciato con la Calabria; in seguito verrà certamente il provvedimento per gli Abruzzi. Io dichiaro sin da questo momento di essere favorevolissimo a questo provvedimento. Già qualche anno fa, insieme con il compianto senatore Paolucci, presentai un ordine del giorno al Governo, in sede di discussione del bilancio della Pubblica Istruzione, col quale chiedevamo l'istituzione di un'Università in Calabria ed un'altra in Abruzzi. Il Governo lo accettò come raccomandazione.

Dobbiamo, a parer mio, prendere atto del disegno di legge che discutiamo ed approvarlo nella sua interezza, salvo una modifica, quella dell'inizio dei corsi, di cui all'articolo 1 che stabilisce che i corsi stessi abbiano inizio nell'anno 1961-62, accogliendo l'emendamento dell'illustre relatore Bellisario, al quale pure va la nostra gratitudine e il nostro ringraziamento per quanto detto e fatto per la nostra Università. Forse saremmo ancora in tempo ad iniziare i corsi entro quest'anno, perchè è a tutti nota la prassi per cui i corsi universitari iniziano praticamente a metà gennaio, almeno questo per le facoltà di giurisprudenza e lettere, non so per le altre facoltà tecniche.

Ciò detto, permettetemi, onorevoli colleghi, che rinnovi il mio ringraziamento e quello della Calabria all'onorevole Fanfani, all'onorevole Bosco, nonchè al senatore Medici che, lodevolmente, al nostro fianco, con amo-

re e comprensione, ha collaborato anche lui a risolvere questo problema quando era Ministro della pubblica istruzione. Egli ama la Calabria, la visita spesso; e noi questo amore lo ricambiamo. Mi auguro che gli onorevoli senatori approvino questo disegno di legge cosicchè oggi, 8 novembre 1961, sia un giorno da ricordare, un giorno di gaudio, di festa per la Calabria che si vede così allineata con le altre regioni d'Italia almeno nel campo dell'istruzione universitaria e vede realizzata una aspirazione che risale al lontano 1806. Purtroppo i nostri problemi sono tutti secolari!

Mi auguro infine che l'Università della Calabria possa divenire presto, per la serietà degli studi che vi si compiranno, per i professori che vi saranno preposti, per la diligenza dei giovani che la frequenteranno, un faro di luce che illumina la nostra amata, diletta terra di Calabria. (*Vivi applausi dal centro. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Macaggi, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato insieme ai senatori Bruno e Caleffi. Si dia lettura dell'ordine del giorno.

BUSONI, Segretario:

« Il Senato,

nel prendere in esame il disegno di legge n. 1676 per la istituzione di una università statale in Calabria;

al fine di garantire alle nuove Facoltà un corpo insegnante che dia ogni migliore affidamento per preparazione ed esperienza scientifica e didattica, invita il Governo a provvedere ad una adeguata pubblicità della prossima assunzione di professori incaricati, estesa particolarmente nelle Università a tutte le Facoltà di Scienze, di Architettura e di Agraria, precisando le materie per le quali verranno assegnati incarichi di insegnamento nonchè le modalità e i termini per la presentazione delle domande ».

PRESIDENTE Il senatore Macaggi ha facoltà di parlare.

M A C A G G I. Signor Presidente, onorevole ministro, onorevoli colleghi, l'iniziativa del Gruppo dei senatori del Partito comunista italiano di portare in discussione in Aula il disegno di legge n. 1676 sulla « Istituzione di una Università statale in Calabria » ha avuto a mio avviso riflessi positivi; tra l'altro, ha consentito una maggiore meditazione sul disegno di legge stesso, proposto in verità con eccessiva precipitazione allo studio e alla decisione della VI Commissione permanente.

Si rende così possibile un migliore esame, da parte di tutti noi, dei problemi connessi al provvedimento, nella più larga visione sia degli interessi generali delle istituzioni universitarie, sia delle esigenze nazionali scolastiche pre-universitarie che alla questione particolare si collegano, sia infine degli interessi e delle esigenze regionali calabresi, a lor volta innestati nel quadro generale dei problemi nazionali della istruzione superiore.

Si tratta di problemi, è ovvio, che avrebbero potuto trovare asilo nella recentissima discussione del bilancio preventivo 1961-62 del Ministero della pubblica istruzione, se questa avesse potuto svolgersi in modo da non essere limitata ad alcuni fra i pur molti ed importanti problemi della scuola superiore.

La necessità di chiudere l'esame dei bilanci nei termini costituzionali ce lo ha impedito ed è per questo che torna oggi opportuna la discussione in Aula del disegno di legge sull'Università in Calabria, dandoci agio di affrontare e chiarire un tema, che può sembrare marginale, ma che ci impegna su questioni generali e su altre, di indole più particolare, tutte le parti interessanti in questo periodo di crisi scolastica.

La questione delle Università minori infatti, e in particolare quella dell'istituzione di nuove Università in regioni che ne sono prive, si agita da tempo, nel nostro Paese, in conseguenza di un fatto inconfutabile: l'incongrua distribuzione, cioè, delle Università nelle varie Regioni d'Italia, quale retaggio di situazioni politiche del passato e da una economia di iniziative da parte dei Governi italiani, a partire dal 1961 sino ad oggi, per

cui la situazione dei nostri centri universitari è rimasta, nel corso di un secolo, sostanzialmente immutata. E questo malgrado il progresso industriale e sociale del nostro Paese consigliasse iniziative al riguardo, a cominciare dall'esigenza di affrontare la depressione economica e sociale delle regioni meridionali, più grave in ragione dei contrasti con le regioni più evolute del nord-Italia, con la preparazione scolastica e culturale delle zone depresse che si è cominciata ad affrontare seriamente soltanto da pochi anni, quando non erano più occultabili, senza andare incontro a sempre maggiori responsabilità, i sintomi di una miseria sociale che non è meno grave di quella economica, nella quale le popolazioni del meridione si trascinano da secoli. E questo per la lunga e delittuosa politica di abbandono e, peggio, di mantenuta ignoranza della quale i vari regimi meridionali, ciecamente conservatori e retrivi, si sono serviti per l'assoggettamento di quelle masse popolari.

Oggi, a Dio piacendo, questi problemi sono sul tappeto, alla luce del sole, ed in essi si innesta la questione delle nuove Università meridionali, prima fra le altre questa calabrese. In verità, se noi diamo uno sguardo anche soltanto di sfuggita alla distribuzione topografica delle Università italiane, ci accorgiamo subito dei vuoti esistenti nel Sud. E parlo del meridione continentale, poichè noi sappiamo che nelle isole esistono tre università in Sicilia e due in Sardegna; il vuoto interessa invece particolarmente la Calabria, gli Abruzzi ed il Molise.

Non che al nord tutto sia perfetto, poichè alla distribuzione regionale delle Università, a partire dalla Toscana e dalle stesse Marche, per passare all'Emilia, alla Liguria e al Veneto, potrebbero volgersi critiche nel senso di un eccessivo concentramento per alcune di tali regioni, tale per cui non sono mancate proposte, anche recenti, di rarefazione di tali sedi ed anche di loro specializzazione, in ordine ad un limitato sviluppo di alcune Facoltà.

Già altra volta ho espresso qui, in Senato, il mio parere in proposito, contrario a visioni programmatiche che incidano sulle ormai consolidate tradizioni universitarie di centri urbani, quali Parma, Modena, Perugia, Camerino ed altri, che tralascio per brevità, per i quali è assurdo pensare di procedere ad amputazioni culturali, che avrebbero troppo gravi riflessi sulla stessa vita di tali comunità. Si tratta di centri (almeno alcuni lo sono) di consolidata, storica cultura, che hanno onorato il nostro Paese e che non sopporterebbero alcuna manomissione delle loro tradizioni e conquiste universitarie, delle quali vanno giustamente fieri.

Restano però zone vuote anche al nord, collegate alla più recente acquisizione al territorio nazionale della regione Trentino-Alto Adige. Per non dire anche della città di Trieste, la cui Università meriterebbe, a mio avviso, un maggior sviluppo, così da essere resa veramente un faro di cultura italiana più completa e di preparazione professionale. Ciò vale anche per il Trentino-Alto Adige, ove troppe giovani energie deviano oggi verso vicini centri universitari di lingua tedesca, anche se non sono mancate iniziative dei nostri atenei...

B O S C O, *Ministro della pubblica istruzione*. Tengo ad informarla, senatore Macaggi, che è in corso uno studio per l'istituzione di una Università nel Trentino-Alto Adige.

M A C A G G I. La ringrazio; l'argomento è molto interessante.

Dicevo che non sono mancate iniziative di nostri atenei nel Trentino-Alto Adige, come i corsi estivi promossi dall'Università di Padova a Bressanone i cui risultati non si dimostrano però utili per l'acquisizione delle giovani generazioni alto-atesine alla cultura italiana.

È comunque nel meridione che la carenza di sedi universitarie si fa sentire più gravemente, e ciò malgrado la presenza delle due grandi sedi di Napoli e di Bari, le quali rac-

colgono la maggior parte dei giovani dell'Italia continentale del sud, per non dire anche del notevole loro afflusso negli studi universitari romani e, in minore misura, in altri Atenei. È così che i giovani calabresi e lucani, con grave sacrificio delle famiglie che sono in condizioni economiche idonee al sacrificio stesso, contribuiscono notevolmente al deprecatissimo affollamento delle Università di Napoli, Bari e Roma, particolarmente in quelle Facoltà, cosiddette umanistiche, nelle quali vi sono minori esigenze di frequenza o di diretto tirocinio pratico, come è per le Facoltà di giurisprudenza e di lettere.

Calabria e Basilicata iscrivono infatti 475 studenti al primo anno delle Facoltà del gruppo giuridico e 498 al primo anno delle Facoltà del gruppo letterario; tal che vi è chi già ha consigliato lo sdoppiamento di cattedre di materie fondamentali, specie dei primi anni, per ovviare agli inconvenienti della super-popolazione studentesca nelle grandi sedi.

Il rimedio non si è dimostrato però gradito, nè di facile attuazione, come l'onorevole ministro Bosco ha avvertito anche rispetto ad altre Facoltà, così che si è pensato ad altre vie, seguendo le quali possa rendersi possibile un alleggerimento delle sedi più congestionate, andando nello stesso tempo incontro alle aspirazioni di alcune provincie meridionali, di essere cioè sedi di istituti universitari ai quali poter avviare i propri figli. Aspirazioni legittime e rispondenti al dettato costituzionale del diritto all'istruzione e alla cultura per tutti, ricchi e poveri; diritto che finora è rimasto per troppi giovani calabresi e lucani sulla carta, causa la loro impossibilità di far fronte alle spese per il loro mantenimento fuori casa, lungo tutto il pluriennale tirocinio universitario, per di più in sedi ove il costo della vita è notoriamente alto. Stiamo d'altra parte assistendo ad un risveglio sociale, ad una presa di coscienza da parte di codeste popolazioni, che si manifestano per l'appunto con la continua richiesta di scuole di ogni grado, fino a quella, ormai insistente da anni, di istituzione di Facoltà di ordine tecnico-scientifico, capaci di assorbire, nelle migliori condizioni economi-

che, le nuove incombenti falangi di giovani che non mirano soltanto a perpetuare la « clausola intellettuale del nonno », ma spingono le loro aspirazioni ai più concreti e moderni campi della produttività

È la società stessa, pertanto, sono le comunità depresse che chiedono alla scuola nuovi strumenti per il loro progresso, nuovi centri d'istruzione superiore, quali mezzi di formazione di nuove forze tecnicamente idonee a far fronte alle esigenze delle attività regionali e nazionali, alle quali hanno avuto finora accesso soltanto gli economicamente più fortunati, in condizione di cercare altrove i mezzi d'istruzione mancanti nelle loro zone d'origine.

È sulla base di queste situazioni di fatto che le proposte di istituzione di nuove Università, o di nuove Facoltà, sono da qualche anno in discussione negli ambienti competenti ed anche in Parlamento, ove stanno facendo rapidi passi in avanti, dopo aver trovato in primo tempo ostacoli, anche autorevolissimi.

Non occorre andar molto a ritroso, infatti, nei nostri atti parlamentari, per trovare, ad esempio, nel marzo del 1959, le riserve opposte dal senatore Medici, allora Ministro della pubblica istruzione, ad interpellanze tendenti alla istituzione di nuove Facoltà in Abruzzo, riserve appoggiate a pareri negativi del Consiglio superiore della pubblica istruzione, il quale aveva affermato non doversi istituire nuove Università o Facoltà, fino a che le disponibilità finanziarie non fossero tali da consentire insieme alle nuove istituzioni lo sviluppo di quelle esistenti.

Molti competenti in materia, non esclusi alcuni colleghi senatori o deputati anche del Partito al quale ho l'onore di appartenere, si sono dichiarati propensi a non disperdere finanziamenti nè personale insegnante in nuove iniziative, quando le condizioni delle Università di Stato sono nella critica situazione attuale, di fatto emersa in tutta la sua precarietà anche dal recente dibattito sul bilancio della Pubblica istruzione. Ciò non toglie che iniziative locali siano sorte ovunque si avverte il bisogno di mezzi di istruzione superiore, e siano stati reperiti anche finanziamenti tutt'altro che disprezzabili, per

incoraggiare lo Stato sulla via della istituzione o del riconoscimento di nuove Facoltà. Oggi sono alla ribalta parlamentare l'Abruzzo (per il cui diritto ad una Università il collega senatore Milillo si batte da tempo con entusiasmo ed il senatore Bellisario ha presentato in Commissione un ordine del giorno che impegna il Governo nell'istituzione di una Università statale) e così la Calabria con il disegno di legge che stiamo discutendo.

Ma altre proposte sono state fatte ed altre iniziative sono state prese, non tutte nei limiti di una sufficiente prudenza, nel Salentino, a Lecce, con due Facoltà di magistero e di lettere ed un bilancio che si aggira sui novanta milioni annui; in Capitanata, a Foggia, ove si lavora per la costituzione di una Facoltà di agraria e con previsione di spesa sui 185 milioni. Per non dire, poi, delle iniziative di Ancona per la istituzione di una Facoltà di economia e commercio staccata dalle tre Università già esistenti nelle Marche, ma convenzionata con una di esse (Urbino); e così della iniziativa del Comune, della Provincia e della Giunta camerale di Verona per la costituzione di un consorzio universitario; delle più timide proposte, infine, di Bolzano per la istituzione di una Facoltà bilingue di economia e commercio, come sezione staccata dell'Università di Padova; di Trento per una Facoltà di scienze forestali, ed anche di Taranto per l'istituzione di una Facoltà di ingegneria navale.

Tralasciando le ancor vaghe aspirazioni e sia pure fermandoci ai fatti compiuti, fra i quali debbono trovar posto anche le Facoltà recentemente riconosciute dallo Stato — come quella di lettere nell'Ateneo perugino, di magistero e il corso di laurea in scienze geologiche nell'Università di Palermo, la Facoltà di lettere nella Università di Urbino, di farmacia e magistero nell'Università di Trieste e la Facoltà di medicina e chirurgia dell'Università cattolica testè solennemente inaugurata a Roma — non può restar dubbio sulla dilagante tendenza ad una diffusione di centri universitari anche al di fuori delle tradizionali sedi, che dovrà d'ora innanzi essere sottoposta a severo controllo, se non si voglia andare incontro ad una inflazione che

può essere pericolosa per la serietà degli studi superiori.

Sarà innanzi tutto auspicabile un rigido esame sulle reali esigenze regionali di Facoltà richieste, sulle opportunità quindi della loro istituzione, tenendo anche presenti le possibilità di un autofinanziamento, coerentemente alle vigenti direttive e alle stesse aspirazioni di autonomia delle nostre Università.

Orbene, per ritornare al disegno di legge in esame, dobbiamo noi ritenere che a reali necessità rispondano le aspirazioni calabresi ad una propria Università?

Possiamo d'altra parte ritenere che la struttura a tre Facoltà distaccate, quale prevista dal disegno di legge, sia accettabile e capace di buon rendimento sul terreno pratico?

Di una Università in Calabria si parla da anni, come ha rilevato il collega Vaccaro. Comitati si sono all'uopo costituiti; stanziamenti sono stati proposti con fini ben precisi, rivolti particolarmente, in primo tempo, alla istituzione di una Facoltà o di un centro di studi superiori di agraria; ordini del giorno sono stati presentati alla Camera dei deputati dall'onorevole Reale e al Senato dal collega Militerni, con l'assenso del Governo; il che significa che il problema è veramente profondamente sentito in Calabria, come ha potuto, del resto, constatare il Presidente del Consiglio, nel corso della sua recente visita ai vari centri calabresi e come abbiamo appreso dalle appassionate perorazioni in Commissione, e oggi in Aula, dei senatori dei collegi della Calabria.

È un problema che risponde, in realtà, alle esigenze di progresso civile di una regione fino ad oggi troppo trascurata, anche sotto il riguardo culturale, malgrado le sue alte tradizioni in materia e la levatura di uomini che alla cultura italiana hanno dato contributi inestimabili.

Mi sia permesso rilevare qui come il problema dell'Università in Calabria, strettamente collegato a quello della trasformazione progressiva dell'agricoltura e della industrializzazione meridionale, faccia parte del programma del nostro Partito per la realiz-

zazione della prima e della terza delle indicazioni di massima del nostro Congresso di Milano, e cioè la risoluzione dei problemi dell'agricoltura e del Mezzogiorno ed il potenziamento della scuola pubblica nel quadro di una riforma in armonia con le esigenze del progresso civile del Paese.

E mi sia dato ricordare ancora come il Comitato di studio dei problemi della Università italiana, nel suo convegno di Bologna dell'anno scorso, abbia riconosciuto necessaria una sola deroga all'invito rivolto al Parlamento e al Governo a « non istituire nè riconoscere, ove fossero istituite da consorzi locali, per tutta la durata del Piano decennale della scuola, nessuna nuova Università, nessun istituto superiore, nessuna Facoltà »: ad eccezione, cioè, di una Università nel sud d'Italia, per la quale è stata auspicata « una consapevole iniziativa dello Stato, che la ponga nel quadro più generale della politica di sviluppo verso il Mezzogiorno ». Auspicio al quale sembrava poter rispondere, in linea di massima, il disegno di legge in esame, tendente innanzitutto a colmare il vuoto che, a sud di una linea tesa fra Napoli e Bari, esiste nella nostra penisola in fatto di istituzioni per l'istruzione superiore.

Data l'azione urbanizzatrice delle Università, inoltre, è da pensare che questa, portata al sud, possa efficacemente concorrere al progresso regionale, legando alla propria terra le forze intellettuali locali, che oggi tendono alla migrazione.

In un programma ideale lo Stato deve, però, agire organicamente, senza disperdere i mezzi finanziari in una frammentazione atta soltanto a soddisfare singole richieste, con una visione complessiva di tutto il problema meridionale, senza quindi sottofondi elettoralistici ed istituendo nuove Facoltà specializzate in rapporto alle esigenze dello sviluppo organico delle regioni e provvedendo con la piena consapevolezza di quanto si richiede per una veramente seria funzione di istituti di alta cultura. Carattere eccezionale, adunque, deve attribuirsi alla nuova istituzione sia per la insufficienza e inadeguatezza delle sedi universitarie viciniori alle esigenze delle vaste plaghe della Calabria e

della Basilicata, sia perchè in questa veramente si assommano tutti i motivi della eccezionalità riconoscibili nello squilibrio dei rapporti fra città e campagna, nei problemi della urbanizzazione, nell'assenza di un centro culturale operante sul piano della vita economica e sociale. La situazione è poi già in movimento in Calabria, alla ricerca di nuovi equilibri. Il quadro dell'agricoltura calabrese è infatti ricco di promesse. Sono all'opera, ad esempio, 8 Consorzi di bonifica nella provincia di Catanzaro per 300 mila ettari; la produzione lorda vendibile in tutto il settore delle colture industriali (barbabietole, tabacco, cotone, eccetera) è salita da lire 1.339.827.000 nel 1953 a lire 5.325.863.000 nel 1956; così nel settore zootecnico si è passati da una produzione di lire 471.977.000 nel 1953, a lire 1.111.190.000 nel 1956; è attesa l'irrigazione di 8 mila ettari con lo sbarramento del fiume Crati in provincia di Cosenza, altri 9 mila ettari di irrigazione con la diga sull'Esaro (in località Farneto del Principe); e così i progetti di derivazione dal Mucone, dall'Eiano e dal Caldanello contribuiranno a bonifiche con positivi riflessi sulla produttività agricola regionale.

Occorre però assistenza tecnica ed organizzazione dei mercati, che richiedono un vasto e specializzato rinnovamento dei quadri agrari, mentre la mancanza di un mercato capace di assorbire la produzione favorisce il sorgere e il diffondersi della speculazione, quale oggi alligna in quelle zone.

Da prendere in particolare considerazione sono, inoltre, i problemi regionali calabresi della industrializzazione, i quali debbono volgersi ad evitare che la Calabria resti tagliata fuori dalla industrializzazione meridionale. Questa, infatti, gravita oggi su alcune ben definite aree di concentrazione, in atto o potenziali, o poli di sviluppo, che delimitano tre grandi aree di industrializzazione: 1) fascia campana fra il basso Volturno e il basso Sele, con propaggine nel Lazio, che assicura una certa continuità con il grande mercato di consumo della città di Roma; 2) un quadrilatero pugliese, con una propaggine lucana, delimitato a nord e a sud dal Tavoliere e dal Metapontino ove è già avviato un radicale processo di trasformazione della pro-

duzione; 3) un comprensorio siciliano, con centri principali a Catania, Siracusa e Palermo e propaggini nelle zone petrolifere già individuate e organizzate.

Occorre, quindi, creare almeno due « poli di sviluppo » in Calabria, per i quali studiosi competenti hanno pensato a Cosenza e a Crotona

È su questo sfondo che si pone il problema dell'Università in Calabria, che trova giustificazione, anche in rapporto alla predetta eccezionalità del provvedimento, nelle cifre che dimostrano la necessità, ormai, di centri di studi superiori universitari, onde andare incontro alle esigenze delle popolazioni calabresi e per non favorire correnti migratorie giovanili che, appunto perchè tali, sono causa di depauperamento e di stasi nel progresso del sud d'Italia, evidentemente da evitarsi.

Eloquenti sono, al riguardo, le cifre che dicono come su 10 mila abitanti in età specifica (fra i 18 e i 22 anni per gli iscritti al 1° anno di Università e fra i 20-30 anni per i laureati) la Calabria ne iscriva ogni anno all'Università 156 fra maschi e femmine e la Basilicata 114,3 mentre il Veneto solo 101,7 (pure con le sedi di Venezia e Padova), le Marche (con 3 Università) 145,9; gli Abruzzi 133,8 e il Trentino 101,4.

Dalla Calabria emigrano ogni anno (dati relativi alle iscrizioni al 1° anno del 1955-56) 1610 studenti (15,1 per cento a Roma, 18,2 per cento a Napoli, 3,9 per cento a Bari, rimanente 7,3 per cento in altre sedi). Dalla Basilicata emigrano ogni anno 373 studenti (8 per cento a Roma, 43,4 a Napoli, 7 per cento a Salerno, 34,3 a Bari, 7,3 in altre sedi). Ma il più grave rilievo riguarda gli studenti calabresi e lucani i quali per mancanza di mezzi debbono rinunciare ad iscriversi ad Università lontane e per essi molto costose

B O S C O, *Ministro della pubblica istruzione*. Oggi, senatore Macaggi, sono circa 7 mila in tutte le Facoltà e in ogni anno di corso.

M A C A G G I. Numero cospicuo, quindi, che conferma l'opportunità di istituzione dell'Università in Calabria

Ma a tal punto sorgono altre questioni: quali Facoltà istituire? La scelta deve riferirsi non tanto agli attuali orientamenti dei giovani calabresi e lucani, quanto alle esigenze regionali, nazionali ed europee del mercato e della occupazione dei laureati. Oggi circa il 50 per cento dei giovani calabresi e lucani accede alle Facoltà del gruppo giuridico, letterario ed economico. Per la Calabria, riguardo ad altre Facoltà, il 12,2 per cento si iscrive a Facoltà del gruppo scientifico, il 10,9 per cento a Facoltà del gruppo medico (medicina e veterinaria), il 6,6 per cento a Facoltà del gruppo ingegneria e solo il 2,1 per cento a Facoltà del gruppo agrario. Per la Basilicata le percentuali di iscrizione sono rispettivamente del 5,6 per cento al gruppo scientifico, del 7,3 per cento al gruppo medico, del 7,5 per cento al gruppo ingegneria e del 4,8 per cento al gruppo agrario. Si tratta sempre, per la Calabria, di percentuali superiori alla media nazionale, ad eccezione dell'ingegneria. Bisogna quindi scoraggiare l'avviamento agli studi giuridici e letterari, dato il largo incremento che i laureati in tali discipline danno, specie nel sud, alla disoccupazione intellettuale. Bisogna indirizzare i giovani a studi che li preparino a rispondere alle esigenze tecniche e professionali della società moderna. Per le esigenze di lavoro dei professori poi, oltre che degli studenti, occorreranno biblioteche fornite d'opere e riviste. Sarà d'altro canto indispensabile una adeguata attrezzatura strumentale didattica e di ricerca degli istituti scientifici, alla quale si potrà arrivare, se si vorrà, con adeguati stanziamenti finanziari previa predisposizione dei locali e disponibilità di docenti capaci di far fronte a quel difficile lavoro che è la organizzazione tecnica di un istituto universitario.

E poichè la vita e la funzione degli istituti, per i loro fini istituzionali, sono intimamente legate alla continuità della presenza del personale docente e di ricerca, ecco che si propone la spinosa questione della presenza continua dei professori e dei loro assistenti nelle sedi delle Facoltà alle quali appartengono, questione che certamente sorgerà per le Facoltà universitarie calabresi che

il disegno di legge n. 1676-A prevede, e che dovrà essere affrontata senza riserve o mezze misure, tenendo conto, nel trattamento economico di questo personale, dell'indubbio sacrificio che l'insegnamento e la ricerca scientifica in queste nuove sedi imporranno.

Ricordo di aver letto in proposito, e precisamente in un articolo che trattava dell'Università in Calabria quando ancora il Dicastero della pubblica istruzione era retto dal senatore Medici, una proposta di rendere obbligatoria la residenza dei docenti nelle nuove facoltà calabresi durante l'anno accademico, corrispondendo però agli stessi una indennità speciale mensile di disagiata residenza.

Soltanto con tale garanzia di continua presenza del corpo insegnante, si disse allora, si potrà veramente parlare di Università calabrese, ed invero sarà questo un problema da affrontare sul piano concreto, se del caso offrendo realmente un particolare trattamento a quegli insegnanti, che indubbiamente non troveranno nelle tre sedi grandi conforti nè possibilità di integrazione di stipendi che, particolarmente per i professori non di ruolo (ed è prevedibile saranno i più, se non tutti, specie nei primi anni) sarebbero pure necessarie per offrire a quegli insegnanti possibilità di un decoroso tono di vita.

Queste difficoltà, alle quali bisognerà pur pensare onde non scoraggiare i migliori docenti e i giovani di valore di fronte a sistemazioni altrimenti precarie e scarsamente allettanti, potranno essere superate sul piano generale, quando l'indennità cosiddetta di ricerca scientifica sarà portata ad un livello rispondente realmente ai suoi fini, con aderenza cioè al principio del *full-time*, secondo le aspirazioni delle categorie degli insegnanti universitari, le quali ne hanno fatto oggetto, unitamente ad altre istanze, delle loro recenti agitazioni.

Allo stato attuale delle cose, per altro, e poichè, ripeto, il corpo insegnante delle tre nuove Facoltà calabresi sarà costituito totalmente da professori e da assistenti incaricati (fino a che, cioè, per le varie cattedre non saranno banditi ed espletati regolari concorsi) sarà consigliabile far fronte al pro-

blema col trattamento economico di tali docenti di cui si è fatto cenno, per lo meno per coloro i quali accedano da altre sedi alle nuove facoltà di Catanzaro, di Cosenza e di Reggio Calabria.

E giacchè siamo in tema di personale docente, mi sia permesso riportare in questa sede una raccomandazione che già ho presentata in Commissione, che l'onorevole ministro Bosco ha allora cortesemente accettata e che pertanto mi sono permesso di riproporre con l'ordine del giorno che ho presentato alla Presidenza.

Col mio ordine del giorno invitavo, ed invito oggi, il Ministro a dare istruzioni onde alle nuove assunzioni di professori incaricati destinati alle varie cattedre delle nuove Facoltà calabresi, si dia la massima pubblicità in ogni sede universitaria. Questo mio invito tende ad evitare che per i nuovi incarichi d'insegnamento si creino posizioni di privilegio se attribuiti senza un vaglio comparativo quale può aver luogo fra docenti i quali, più che possibile numerosi e ben inteso forniti dei migliori titoli di preparazione ed esperienza, subiscano una selezione, garanzia della scelta migliore.

È questo d'altra parte il normale procedimento in seno alle Facoltà universitarie le quali intendono coprire cattedre per incarico, ed è procedimento vieppiù doveroso in questa circostanza per il fatto che la costituzione delle nuove Facoltà a Catanzaro, a Cosenza e a Reggio Calabria apre prospettive di regolari concorsi, a breve scadenza, per i posti di ruolo previsti dalla tabella A per coprire le cattedre delle Facoltà di scienze, di agraria e di architettura, concorsi nei quali coloro che avranno in precedenza tenuto l'insegnamento per incarico si troveranno in naturale posizione di privilegio, che a mio avviso dovrebbe essere, anch'essa, frutto di merito e non di altre circostanze. Per questo, senatore Vaccaro, mi sono meravigliato di quell'articolo di giornale che lei ha citato, nel quale già si farebbero i nomi dei docenti delle nuove Facoltà.

La scelta dei primi incaricati potrà essere affidata con tranquillità ai Comitati tecnici previsti dall'articolo 5 ai quali, d'altra parte, la scelta stessa compete, ad essi spettando

« le attribuzioni che le vigenti disposizioni di legge e regolamento demandano ai Consigli di facoltà »

Sarà evidentemente nell'interesse delle nuove Facoltà la scelta degli elementi migliori, ai quali verrà aperta la via per l'affermazione nei successivi concorsi e per l'apporto personale, quali professori di ruolo, alle future regolari Facoltà, che l'articolo 5 prevede in sostituzione dei provvisori Comitati tecnici.

Altre considerazioni, onorevoli colleghi — e mi avvio rapidamente alla conclusione — potrebbero farsi e sul disegno di legge e sulla chiara relazione del senatore Bellisario; ma mi limiterò a tal punto ad osservare, in ordine ai finanziamenti, come lo stanziamento di soli 600 milioni per tutte le Facoltà — come previsto dall'articolo 4 — per le opere edilizie più urgenti, nonchè per le immediate necessità dell'arredamento e delle attrezzature scientifiche, possa permettere realizzazioni molto limitate, se si pensi a ciò che occorre oggi per una sia pure iniziale organizzazione di un serio istituto scientifico.

B O S C O, *Ministro della pubblica istruzione*. Scusi, senatore Macaggi, ma si tratta, per l'edilizia, di contributi trentacinquennali, che consentono alle Università di contrarre mutui per miliardi. Quindi sono dei contributi che, per quanto riguarda l'edilizia, potranno consentire la contrazione dei mutui.

M A C A G G I Speriamo di non dover attendere quindici anni, però! Del pari troppo ristretto, a mio avviso, è il numero degli assistenti di ruolo previsto dalla tabella B, in considerazione della natura delle due Facoltà istituende, a carattere sperimentale o di larghe esigenze di esercitazione, nonchè in considerazione del rapporto numerico fra assistenti e professori, che è di 24 a 12 per la Facoltà di scienze, di 12 ad 8 per la Facoltà di architettura e di 18 a 18, e cioè alla pari, per la Facoltà di agraria.

È mia impressione, al riguardo, che le nuove Facoltà nascerebbero con le congenite carenze dei nostri vecchi istituti universitari: difetto originario che sarebbe bene evi-

tare fin dall'inizio con lo stabilire più razionali rapporti numerici fra i professori e gli assistenti di ruolo. A meno che anche per queste nuove Facoltà non si voglia far conto sullo spirito di sacrificio di assistenti incaricati o volontari, sui quali dovrei ripetere, e non intendo farlo, quanto ebbi a dire pochi giorni addietro nel mio intervento sul bilancio della Pubblica istruzione, lamentandone la incostituzionalità e l'antidemocraticità.

Voglio sperare che altri siano gli intendimenti del Governo in proposito e che, quindi, si renda possibile fin d'ora un aumento dei posti di ruolo per il personale assistente, per lo meno nel rapporto di due ad uno col numero dei professori in tutte le Facoltà, come proposto da un nostro emendamento alla tabella B. Vorremmo d'altra parte avere certezza che il Governo sappia fare saggio uso della facoltà attribuitagli di stabilire la data di inizio del primo anno di corso, con severo accertamento, cioè, delle condizioni strumentali necessarie per un adeguato funzionamento delle singole Facoltà, senza indulgere a quel desiderio di far presto che è apparso palesemente in occasione della discussione in Commissione, ma che non può di certo attribuire ad istituzioni del genere quel carattere di serietà che ad esse è necessario.

Avremmo preferito, e l'abbiamo chiesto in Commissione, che nell'articolo 2 fosse esplicitamente indicato l'anno accademico 1962-1963 per l'inizio del primo anno dei corsi di laurea. Non ci siamo poi decisamente opposti all'emendamento del senatore Donati, votato a maggioranza, per un atto di fiducia nel buon senso dell'Esecutivo di fronte ad un problema già allora compromettente la serietà di istituzioni che evidentemente debbono dare fin dall'inizio assoluta garanzia di più che possibile perfetta funzionalità.

La nostra perplessità al riguardo si ripresenta oggi ancora più grave di fronte all'evidente ulteriore ritardo derivante dall'essere lo stesso disegno di legge ancora in discussione in Senato.

Riteniamo non sfuggirà all'onorevole Ministro e alla maggioranza di questa Assemblea l'assurdità di pensare ad un'utile apertura dei corsi ad anno accademico già ini-

ziato nelle altre Università, quando la legge non ha ancora compiuto il suo *iter* parlamentare e, ciò che più conta, non sono ancora organizzati, e siamo all'8 novembre, gli istituti, e per alcuni di essi nemmeno pare sia ancora sicura la sede; quando non sono ancora in funzione i Comitati tecnici (che ovviamente saranno designati dopo la pubblicazione della legge), non sono nominati ancora i docenti, gli assistenti (e la loro nomina richiederà tempo per rendere possibile quella selezione indispensabile che abbiamo richiesta col nostro ordine del giorno), si dovrà inoltre provvedere alla scelta e alla nomina dei tecnici e del personale subalterno; quando, infine, si dovranno organizzare i servizi amministrativi, rispetto alla cui efficienza non si può, per ora, tenersi paghi dei fattori di avere sottomano elementi idonei, come ci è stato detto per indurci a superare le gravi perplessità da noi già espresse in Commissione. Servizi amministrativi che saranno fra l'altro gravati dal peso del decentramento dal Rettorato di due Facoltà, decentramento che crea difficoltà non indifferenti specie nei primi tempi d'esercizio.

Si affaccia a tal punto la discussa questione della sede unica o plurima delle nuove Facoltà calabresi, che ci ha divisi in Commissione e che ha agitato l'opinione pubblica nelle provincie interessate, quando ancora la legge non era giunta alla discussione in Parlamento.

Sappiamo, e non dobbiamo nascondere, che al fondo delle diverse opinioni agitate anche sulla stampa politica calabrese, trasferite poi in Parlamento, stanno interessi locali, da un lato, e quindi gelosie facilmente spiegabili di fronte a prospettive di progresso alle quali nessuno rinuncia a priori; e stanno, d'altro lato, conseguenti interessi elettorali che inquinano l'aspetto esclusivamente tecnico della questione, la quale però, a nostro avviso, può essere superata di fronte innanzi tutto al preminente interesse di una rapida realizzazione di questa nuova Università, dimostrato dalle argomentazioni che sono state proposte alla nostra meditazione.

Non v'ha dubbio che, ove possibile, la concentrazione in un unico centro universitario di tutte le Facoltà che lo compongono, offre

vantaggi funzionali ed amministrativi sui quali è superfluo discutere. Sono le condizioni per cui la tradizionale struttura universitaria si è sempre orientata sulla sede unica.

Nel caso particolare della nuova Università calabrese, però, lo stesso suo carattere di eccezionalità, sul quale mi sono già soffermato, le particolari esigenze proprie delle zone territoriali interessate, inerenti al diverso carattere delle loro preminenti attività attuali e future, e, d'altra parte, i moderni criteri di organizzazione di istituti inerenti all'inevitabile specializzazione delle Facoltà di cui fanno parte, in ragione delle già accennate caratteristiche ed esigenze regionali, che esistono e si manifestano anche se necessariamente non avulse dai più larghi interessi nazionali, sono tutte considerazioni che ci inducono a superare il tradizionale concetto della unicità di sede, per accettare nel caso particolare quel decentramento di Facoltà che il disegno di legge dispone e che può anche rendersi utile, in determinati casi, ai fini dello sfollamento di grandi sedi universitarie viciniori, senz'altro auspicabile.

Per non dire, nel caso particolare, delle insuperabili difficoltà di reperire in un solo centro urbano — non essendovi tempo per attendere l'edificazione di un quartiere universitario *ad hoc* — tutti i locali necessari anche soltanto per le tre Facoltà previste dal disegno di legge, quando difficoltà già esistono per la loro sistemazione decentrata.

Qualche seria riserva, piuttosto, anche in ordine all'economia del provvedimento ed ai vantaggi di finanziamento e di organizzazione che deriverebbero da una limitazione iniziale del numero delle Facoltà da crearsi, riteniamo dovrebbe opporsi alla istituzione in Reggio Calabria di una Facoltà di architettura, quando da Reggio non sono lontane le vecchie e valide Università siciliane e non appaiono sufficienti giustificazioni, ad un provvedimento di tanto peso, nè le tradizioni storico-artistiche della Magna Grecia — le quali meglio giustificherebbero allora, e non soltanto per Reggio, un centro archeologico — nè l'addotta convenienza di una specializzazione in costruzioni anti-sismiche che, ci sia permesso il rilevarlo, non troviamo proporzionata all'entità dell'impegno che

la istituzione di questa nuova Facoltà impone, a danno di certamente più necessarie altre Facoltà. Non senza rilevare inoltre come la rinuncia a tale Facoltà staccata con sede a Reggio — ove fra l'altro sembra esistano particolari difficoltà di sistemazione edilizia — potrebbe limitare il decentramento alla sola Facoltà agraria e forestale di Cosenza, adottando un criterio di eccezionalità che permetterebbe col tempo una migliore e più organica sistemazione funzionale e amministrativa nella sede centrale di Catanzaro ove, accanto al biennio propedeutico di ingegneria, per ora previsto dall'articolo 1 del disegno di legge, potrebbe trovare domani più razionale collocamento una Facoltà di architettura, in un sempre auspicabile programma di sviluppo della Università, per il momento in embrione e con significato essenziale di affermazione di una volontà culturale e di agevolazione alla formazione professionale della popolazione calabrese, che non può non essere secondata con entusiasmo da chi abbia a cuore il deciso inizio del progresso sociale ed economico di regioni del nostro Paese tanto gravemente depresse.

Delle critiche che ho ritenuto di dover esporre dopo un meditato esame del disegno di legge 1676-A, il nostro Gruppo non intende però fare motivo di decisa opposizione all'*iter* del provvedimento, del quale riconosce l'urgenza oltre l'opportunità, ben sapendo come troppo radicali emendamenti frapporterebbero ostacoli ancora più gravi di quelli che già esistono per una rapida realizzazione della legge.

Tali ostacoli noi vediamo principalmente nei riguardi della possibilità di un efficace inizio dei corsi per l'anno accademico 1961-1962, per i molteplici motivi che già ho esposto, a nostro avviso insuperabili, se non a costo di sacrificare ogni garanzia di serietà fin dall'inizio di istituzioni che dovranno invece rispondere col massimo di dignità ad una superiore funzione di incremento della politica di sviluppo e di progresso a tutti i livelli di una vasta regione d'Italia, qual è la Calabria, ricca riserva di sicure forze intellettuali che soltanto chiedono di essere secondate e bene utilizzate, per dare

domani falangi di specialisti della produttività utili a tutto il Paese

Non crediamo però ciò possa ottenersi aprendo innanzi tempo i battenti di istituti non ancora organizzati e riducendo quindi il primo anno accademico a parvenza di corsi che nulla avrebbero di regolare, nè per la loro durata, nè per la loro qualità. Daremmo agli stessi studenti calabresi un cattivo esempio di scarsa serietà, dettato da opportunismi fuori luogo, che squalificherebbe dai suoi inizi un'opera di così profonde significato.

È per questi motivi che noi, disposti a limitare le nostre critiche, relative a punti meno essenziali del disegno di legge, ad espressione di pareri e ad inviti a meglio meditare sulle questioni alle critiche stesse attinenti, saremo lieti se, con l'accettazione da parte del Governo delle nostre posizioni anche su altri particolari di minore importanza, ci si darà modo di associarci all'approvazione del disegno di legge convenendo sulla questione per noi di maggiore importanza, e cioè sulla opportunità dell'inizio del primo anno accademico al 1962-1963, con l'accettazione quindi dell'emendamento da noi proposto all'articolo 2, alla quale subordiniamo il nostro voto di approvazione della legge

Questo nostro scrupolo ed il nostro atteggiamento non debbono suonare sfiducia verso il ministro Bosco — al quale è implicitamente demandata la decisione su tal punto se l'emendamento del senatore Donati all'articolo 2 non venisse modificato nel senso da noi indicato — ma vogliono essere un impegno ed una garanzia da parte del Senato perchè all'Esecutivo sia concesso tutto il tempo necessario per preparare degnamente le nuove Facoltà calabresi ai loro prossimi compiti di insegnamento e di ricerca

Soltanto adottando un tale metodo legislativo, informato a prudenza e a indispensabile meditazione, potremo vedere realizzati i nostri intendimenti rivolti non soltanto a dare alla Nazione, con lo Studio calabrese, un'altra Università, ma soprattutto a dare un'Università nuova, intonata ad una seria politica di sviluppo, che veramente sappia fornire alle nostre nuove generazioni

indirizzi moderni e strumenti idonei alla valorizzazione di tante e brillanti energie alle quali potrà essere così tranquillamente affidato domani, nella pace e nel fecondo lavoro, il civile progresso di nostra gente. (*Vivi applausi dal centro e dalla sinistra. Molte congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Berlingieri. Ne ha facoltà.

BERLINGIERI. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, lo sviluppo economico di una regione è indubbiamente connesso strettamente all'elevazione culturale dell'ambiente. Circa un anno fa, l'onorevole ministro Bosco dichiarava su « Il Popolo »: « Anche le regioni del sud devono inserirsi, come la Costituzione prescrive e come la giustizia sociale impone, nel processo di sviluppo economico e civile del nostro Paese ». Tali propositi meritano la riconoscenza delle genti meridionali, chè indubbiamente la questione del Sud va risolta anche nel settore dell'istruzione, perchè questo inciderà sullo sviluppo economico suo e di tutta la Nazione.

La Calabria, che conta più di due milioni di abitanti, non potrebbe ancora rimanere priva di una sua Università: è un'esigenza conclamata e riconosciuta.

La Calabria avverte l'indilazionabile necessità di elevarsi culturalmente, e quindi anche socialmente ed economicamente, nelle rinverdate speranze, nella fervida e solidale ansia di avviarsi verso un avvenire sempre migliore.

Circa 1.800 sono gli studenti calabresi che si iscrivono alle Università: sono figli del popolo che appartengono per la maggior parte a famiglie di modeste condizioni economiche, colleghi comunisti, che affrontano ogni sacrificio in dignitosa umiltà, per il miglioramento culturale dei propri figli, dei quali hanno alta la fierezza dell'ingegno, delle virtù e delle tradizioni di cultura.

Nella proposta di legge n. 2016, presentata alla Camera dei deputati il 12 febbraio 1960 da 32 deputati per l'istituzione dell'Università degli studi in Calabria, è scritto: « Terra di luminosa civiltà e madre di energie ge-

nerose, la Calabria è tra le poche regioni che non ha una sua Università. È come dire che le manca un'anima che sappia raccogliere le migliori energie della sua gente, provata dagli sconvolgimenti della terra e dalla violenza degli uragani, ma mai doma nei secoli e sempre pronta a raccogliere quelle energie per una convergenza unitaria di sforzi che segni elevazione comune e dignitosa ed operosa presenza nell'insieme di tutte le forze che la Patria significano e servono ».

E bisogna dare atto che l'onorevole Ministro della pubblica istruzione ha avvertito tali esigenze, apertamente conclamandole ed aderendovi. Infatti l'onorevole Ministro, durante la discussione sullo stato di previsione del suo Dicastero per l'anno 1959-60, il 17 giugno 1959, dichiarava: « Penso che le Università del nostro Paese siano mal distribuite. La verità dell'affermazione è convalidata dal fatto, per esempio, che l'Emilia con 3 milioni 600 mila abitanti abbia 4 Università, mentre la Puglia, con una popolazione pressochè eguale, ne abbia soltanto una, istituita da pochi decenni. La stessa conclusione si raggiunge se si confrontano le Marche, che hanno un milione 370 mila abitanti e 3 Università, con la Calabria e la Lucania che ne sono totalmente prive. Bisogna quindi porsi con chiarezza il problema dell'istituzione di nuove Università ».

E lo stesso onorevole Ministro, nella sua introduzione al Piano di sviluppo della scuola, scriveva: « L'opposizione al sorgere di nuove Università nel Mezzogiorno continentale non è giustificata, tenendo conto che la Calabria ha 2 milioni e 150 mila abitanti senza un'Università »

Ed ancora al Senato, alla conclusione del dibattito sul Piano decennale della scuola, lo stesso onorevole Ministro affermava: « Bisogna istituire delle nuove Università, eludendo lo spirito conservatore di coloro che vogliono ritardare l'azione degli altri che nulla hanno, e perciò chiedono. Un centro di cultura esercita sempre una grande influenza nello sviluppo economico, civile e politico delle contrade in cui sorge ».

E recentemente l'onorevole Bosco ha dichiarato: « I nuovi provvedimenti, che sa-

ranno intensificati con le disponibilità derivanti dal Piano decennale della scuola, non mancheranno di ripercuotersi favorevolmente sulla politica di sviluppo delle aree depresse ».

Pertanto, l'istituzione dell'Università in Calabria è direttamente collegata al suo sviluppo economico e sociale. Ed è questo il motivo pressante che impone di superare, in ogni modo e con buona volontà, ogni perplessità, ogni ostacolo, ogni indugio, nell'interesse stesso della nostra regione, che attende la rapida, se pur oculata e meditata, soluzione del problema, importante e vitale per la sua elevazione economica e morale.

Il disegno di legge sull'istituzione dell'Università in Calabria, presentato dal Ministro della pubblica istruzione, comunicato alla Presidenza il 1° agosto 1961, ed affidato alla perizia ed al riconosciuto valore del relatore senatore Bellisario, veniva assegnato alla 6^a Commissione senatoriale, che ne iniziava la discussione nella seduta del 27 settembre scorso, con l'intervento dell'onorevole ministro Bosco e dell'onorevole sottosegretario Elkan, in sede deliberante.

Dopo l'ampia relazione, che illustra le finalità del disegno di legge in ordine all'esigenza generale di creare nuove Facoltà scientifiche, ed in relazione alle esigenze della regione calabrese, insorgevano contrasti e dissensi. Si chiedeva il rinvio della discussione dai senatori Macaggi, Luporini e Caleffi per l'inquadramento del problema della istituenda Università calabrese in una visione di insieme dell'istruzione superiore in Italia e per accertare la esistenza dei mezzi adeguati per l'istituzione ed il buon funzionamento della nuova Università; e si riteneva, comunque, che la nuova Università non potesse, intanto, funzionare col prossimo anno accademico. Il sottosegretario onorevole Elkan contestava le ragioni del rinvio, sottolineando l'opera già compiuta per la istituzione della Università in Calabria, e dava piena assicurazione sull'esistenza delle garanzie di carattere finanziario e sul numero dei professori e degli assistenti sufficiente ad avviare subito il regolare funzionamento della nuova Università. Pregava, quindi, i presentatori della proposta di rin-

vio di desistere dalla stessa. Il ministro onorevole Bosco sottolineava l'urgenza dell'approvazione del disegno di legge e la sua portata politica, e chiedeva alla Commissione di procedere con la massima sollecitudine al suo esame e alla sua deliberazione. Dopo ulteriori interventi, il seguito della discussione veniva rinviato al 4 ottobre successivo, nella quale seduta insistevano nelle obiezioni precedenti i senatori Macaggi, Donini e Luporini, specialmente in ordine all'immediato funzionamento dell'Università calabrese.

L'onorevole Ministro confermava il convincimento del Governo che l'Università stessa potesse funzionare coll'imminente anno accademico, osservando che un rinvio non avrebbe risolto alcun problema, ed invitava la Commissione a favorire, col suo voto, lo sviluppo dell'istruzione universitaria.

L'onorevole Presidente della Commissione si associava all'invito rivolto al fine di compiere, col voto favorevole, un atto di giustizia verso la Calabria. Senonchè la discussione proseguiva e venivano proposti emendamenti. Dopo l'approvazione dell'emendamento all'articolo 1, del quale la formulazione iniziale « a decorrere dall'anno accademico 1961-62 è istituita l'Università per la Calabria » era sostituita con l'altra « a decorrere dall'esercizio finanziario 1961-62 è istituita l'Università per la Calabria », i senatori Donini, Luporini, Granata, Cecchi e De Simone chiedevano che il disegno di legge fosse rimesso all'esame ed all'approvazione dell'Assemblea.

E quindi l'esame proseguiva soltanto in sede referente, nella quale era approvato, oltre l'emendamento predetto all'articolo 1, anche l'emendamento all'articolo 2, sostituito dalla seguente formulazione: « Nel primo anno accademico (invece che "nell'anno accademico 1961-62") si svolgerà nelle Facoltà della Università di nuova istituzione soltanto (e questa è una aggiunta alla precedente norma dell'articolo 2) il primo anno dei rispettivi corsi di laurea ».

Erano, quindi, approvati senza modifiche gli altri articoli ed era affidata al senatore Bellisario la relazione da presentare all'Assemblea del Senato.

Per quanto sopra esposto, i senatori e gli altri parlamentari calabresi rinnovano le espressioni di gratitudine per l'onorevole ministro Bosco, così sollecito per l'immediata approvazione del disegno di legge in esame che, purtroppo, ha dovuto subire una battuta di arresto; e vivi ringraziamenti vadano anche ai colleghi che si sono battuti per il rapido esaudimento di un così ansioso voto della regione calabrese.

Onorevoli colleghi, il decentramento proposto dal disegno di legge in discussione è necessario, sia per quanto è stato già in precedenza rilevato, sia in considerazione della particolare conformazione geografica della Calabria.

Per quanto riguarda la formazione del Corpo accademico, l'onorevole Ministro ha già considerato che la procedura è quella normalmente seguita e che l'articolo 5 prevede la garanzia del parere del Consiglio superiore per la nomina dei membri del Comitato tecnico. In ordine all'asserzione che in Italia vi sono troppe Università, va osservato che la stessa Costituzione prevede il potenziamento e l'allargamento dell'istruzione e che gli studenti universitari non sono troppi. Invero essi erano 191 mila circa nell'anno accademico 1946-47, circa 137 mila in quello 1954-55, 146 mila circa in quello 1956-57 e circa 158 mila in quello 1958-59.

LUPORINI. Polemizzate con il vostro passato, perchè noi abbiamo sempre detto che non erano troppi mentre voi avete affermato che erano troppi.

BERLINGIERI. Noi non abbiamo mai detto questo! (*Interruzione del senatore Luporini*). Anzi abbiamo detto che 1800 studenti calabresi, che provengono in massima parte da modeste classi, modeste economicamente, non trovano possibilità di andare all'Università. Mettetevi d'accordo voi con i vostri principi sociali, che sono in completo dissenso con il nostro concetto di socialità che ci spinge verso la risoluzione del problema dell'Università calabrese.

Queste cifre, dunque, non destano alcuna preoccupazione, specialmente in considerazione della riconosciuta necessità della ri-

presa culturale in genere e del rifiorire degli istituti di istruzione che seguono l'evoluzione progressiva dei settori scientifici, economici, sociali e politici della Nazione.

LUPORINI. È retorica questa. .

BERLINGIERI. È retorica che vi punge.

LUPORINI. Basta!..

BERLINGIERI. La prego di non interrompermi quando dico delle verità che vi scottano. Nessuna preoccupazione, dicevo, anche in considerazione che, nella realizzazione delle premesse per lo sviluppo economico della regione calabrese, le più rilevanti e determinanti sono precisamente quelle culturali, le quali rinvigoriscono gli strumenti della intelligenza e del sapere agli effetti delle possibilità operative ed economiche e della ridestata coscienza delle tradizionali virtù della nostra stirpe.

Riguardo alla strutturazione della Università calabrese, così come è articolata nel disegno di legge, essa non soltanto risolve i problemi della migliore ubicazione, ma riflette funzionalmente le esigenze della regione. Va rilevato, inoltre, che è urgente risolvere il problema della creazione di nuove Facoltà tecniche, sia per i nostri più dilatati rapporti economici con gli altri Paesi, sia per la formazione di valenti dirigenti tecnici che contribuiscano al processo di sviluppo delle regioni meridionali, connesso con lo sviluppo stesso di tutta la Nazione.

Infine, richiamo qui l'osservazione fatta dall'onorevole relatore, senatore Bellisario. Compito primario di uno Stato democratico, alla stregua anche della Costituzione, è di rendere effettivo il diritto allo studio fino agli ultimi gradi universitari. È quindi innegabile che l'istituzione di Università, in regioni economicamente depresse, significhi attuazione di tale dovere voluto dalla Costituzione ed elevazione della loro vita economica e sociale.

Assurge, quindi, onorevoli colleghi, a valore di dovere civico e di solidarietà nazionale affrettare l'inizio del funzionamento dell'Uni-

versità in Calabria, sotto il fausto auspicio della celebrazione dell'unità d'Italia, per esaudire l'ansia di questa nobile terra di avviarsi verso le migliori fortune sue e della Nazione tutta. (*Applausi dal centro. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E. È iscritto a parlare il senatore Donini. Ne ha facoltà.

D O N I N I. Signor Presidente, onorevole Ministro, egregi colleghi, è con un senso di accentuata pena ch'io prendo ora la parola in merito al disegno di legge che riguarda l'istituzione di una nuova Università statale in Calabria.

Credo che raramente, nella mia ormai abbastanza ampia esperienza di vita parlamentare, io mi sia trovato di fronte ad una situazione di questo genere: che a un problema serio, importante, il quale riguarda non soltanto la Calabria, ma abbraccia l'intero campo della cultura nazionale, si cerchi di dare una soluzione, da parte degli oratori della maggioranza, con un'impostazione di carattere puramente propagandistico, retorico ed elettoralistico. Raramente mi è successo, nella mia esperienza di uomo di scuola, di provare un tale senso di disagio nel dover affrontare dinanzi ad un'Aula, del resto apparentemente non molto interessata...

B O S C O, *Ministro della pubblica istruzione*. Questo lo deve dire anche per i suoi colleghi.

D O N I N I. Per tutti, certamente. Dicevo dunque che raramente mi è capitato di dover iniziare un mio intervento su problemi di tale rilievo con delle osservazioni amare, che non hanno certo sapore personale, ma investono tutta la posizione politica di alcuni Gruppi della maggioranza.

È prima di tutto da riprovarsi il fatto che su una questione di questo genere che, ripeto, è seria e deve essere discussa e risolta in modo serio, prendano la parola per

rispondere alle nostre obiezioni soltanto dei senatori che provengono dalla Calabria, ribadendo l'impressione che tutta l'operazione svolta intorno a questo problema abbia puramente un carattere strumentale e momentaneo e che faccia parte di quella tematica provinciale, affrontata in maniera affrettata, e spesso non molto responsabile, che poi lascia uno strascico doloroso nella storia culturale e politica del nostro Paese.

Noi abbiamo detto, e ripetiamo qui in modo autorevole, che non siamo contrari all'istituzione di una Università in Calabria. Ma cercheremo di dimostrare — e cercheremo di dimostrarlo attraverso una serie di interventi di senatori non soltanto calabresi, ma anche di altre regioni del nostro Paese — che l'attuale disegno di legge è inadeguato, che esso si tradurrebbe in una beffa a danno dell'aspirazione effettiva della regione calabrese ad avere un suo centro di istruzione superiore, che esso va profondamente rivisto e modificato e che, di fronte a queste evidenti constatazioni, il problema di iniziare i corsi quest'anno o l'anno prossimo o fra due anni dovrebbe passare in secondo piano. Se poi c'è qualcuno qui che vuole dare un'Università qualsiasi alla Calabria per presentarsi di nuovo alle elezioni dell'anno prossimo o a quelle del 1963, ebbene egli si risparmi almeno di prendere la parola di fronte a questo Senato.

Noi discutiamo di problemi che vanno visti in una linea storica e di interesse nazionale, non discutiamo sulla base di esigenze transitorie ed elettoralistiche; e non ci fanno affatto paura quelle affermazioni, tra l'apocalittico e il minaccioso, che vengono dai banchi della maggioranza, pronunziate da senatori di origine calabrese, sull'eventuale opinione che potrebbero avere le popolazioni calabresi della nostra posizione. Noi sappiamo che, all'infuori di qualche piccolo gruppo che può avere interessi non molto limpidi in merito all'istituzione al più presto possibile, comunque

sia, anche malfatta, di una Università in Calabria, all'infuori di ristretti ambienti che non ci stancheremo mai di denunciare e di bollare, la grande maggioranza della popolazione calabrese vuole una Università seria ed efficiente, basata su principi moderni. Soprattutto oggi, quando affrontiamo il problema a trent'anni di distanza dall'ultima volta in cui la questione di una nuova Università, sia pure sotto un regime non democratico, venne risolta, si presenta la necessità di lavorare in modo calmo e responsabile, evitando che la nostra azione si traduca in uno di quegli scherni, che tante volte hanno costituito penose delusioni per le nostre popolazioni.

Io vengo dalla Calabria, sono stato negli ultimi giorni in quelle città, ho parlato a Reggio Calabria pubblicamente, ho discusso con amici e colleghi, sono stato al di là dello Stretto, ed ho visto cose che mi hanno fatto stringere il cuore. A Messina, proprio di fronte a Reggio, da sette anni c'è un imponente istituto universitario costruito per la facoltà di medicina, il Policlinico, che doveva prendere il posto di un vecchio, desolato e miserevole ospedale che si richiama al nome del Piemonte, e non so perchè (un piemontese come me, certo, non vede in questo nessun titolo di merito). Ebbene, da sette anni questo Istituto, costruito coi fondi dello Stato, impegnando stanziamenti che avrebbero dovuto servire a rinvigorire l'edilizia universitaria, questa grande clinica universitaria costruita sulla riva del mare nella parte nuova di Messina, non viene utilizzata, è disabitata, non c'è arredamento; le stanze guardano fuori con gli occhi vuoti, come un cadavere abbandonato. E questo perchè? Perchè i grossi clinici della località non vogliono veder trasferire i loro ammalati in questo nuovo ospedale, dove dovrebbero pure svolgere la loro attività universitaria sotto l'egida dello Stato, e preferiscono mantenersi le loro clientele personali anche se ogni tanto devono mandare i loro poveri pazienti a passare le loro tristi giornate nei vecchi locali dell'ospedale « Piemonte ». Non vorremmo che tra dieci o quindici anni queste cose si ripetessero in Calabria, di fronte alla ne-

cessità che non solo quella regione, ma tutto il Paese, abbia degli Istituti superiori che siano guardati come la pupilla degli occhi da parte delle popolazioni, del corpo insegnante, degli studenti, dell'intera opinione pubblica.

È molto triste, quindi, il tipo di discussione che sta delineandosi in quest'Aula intorno a questi problemi. Noi ci auguriamo, perchè sappiamo che la maggioranza è composta anche di colleghi che non condividono il tono e l'impostazione dati sinora al dibattito, che la soluzione del problema sia strappata a questo clima, che non giova a nessuno: non giova a voi, non giova alla Calabria e non giova neanche a noi, perchè ci costringete a rispondervi su un terreno che non è sempre il più importante ed a lasciare in secondo piano le questioni più serie e fondamentali per la stessa regione calabrese. Non giova a voi, soprattutto, perchè c'è una dialettica nella storia, e c'è anche una dialettica nella storia delle popolazioni del Mezzogiorno.

E vorrei ricordare ai colleghi, se me lo permettono, visto che ci troviamo qui quasi in una riunione familiare, che noi non siamo affatto preoccupati, ad esempio, della campagna condotta con tanta acrimonia contro di noi riguardo alle esplosioni nucleari che hanno avuto luogo di recente nella Russia sovietica. Noi condanniamo tutte le esplosioni nucleari e tutti gli esperimenti nucleari, da qualunque parte essi vengano; ma sappiamo anche che attraverso questa campagna a senso unico voi create le basi per far sorgere domani un tale movimento in tutto il Paese, contro la guerra atomica, che nessun pazzo potrà più osare di mobilitarci per affrontarne il rischio. Da dieci anni noi ci siamo mossi per mettere al bando la bomba atomica, abbiamo raccolto milioni di firme, abbiamo salito molte scale; voi ci avete derisi, ci avete tratto in arresto e qualche volta avete anche ucciso qualcuno di noi. Oggi voi stessi partecipate a questa campagna, pensando che ciò ci imbarazzi, per condurre la vostra piccola speculazione di carattere antisovietico ed anti-comunista; ma ciò contribuirà a unire tutti gli italiani contro gli esperimenti nucleari,

di qualunque genere e di qualsiasi origine. (*Commenti dal centro*).

Per primi, quando voi applaudivate alle bombe scoppiate nel Nevada e nel Nuovo Messico, noi eravamo contrari e organizzavamo la lotta contro la guerra atomica.

Ma mi si permetta di chiudere questa breve digressione. Noi sappiamo che la storia lavora in maniera diversa da quello che in quest'Aula alcuni tra voi possono pensare. La storia lavora in maniera seria, positiva, qualche volta anche attraverso lo sradicamento di vecchie opinioni. Ma non vorremmo, come avverrà certamente, che domani si dovesse rimpiangere, in Calabria, l'istituzione a cuor leggero, in forme che a noi sembrano errate, di una Università che peserebbe a lungo nella situazione della Calabria stessa.

Vorrei quindi rivolgere ancora una volta l'invito ai colleghi della maggioranza a rispondere con argomenti alle obiezioni che abbiamo fatte e che faremo, compiendo uno sforzo, se possono, per lasciare in disparte il linguaggio della propaganda politica contingente. Qui non si tratta di vincere un'elezione; ma di lavorare insieme per predisporre nel modo migliore un alto Istituto superiore in una Regione che certamente aspira, e noi pensiamo ne abbia diritto, a vedere questa sua Università strutturata e realizzata nel modo migliore. Lasciate da parte ogni minaccia, i richiami all'impazienza pubblica, gli appelli rivolti qui in nome dei giovani calabresi. Domenica mattina, quando ho parlato a Reggio Calabria, vi era sì nella sala qualche esponente dei gruppi cui alludevo prima — legati a interessi che non sono quelli culturali — che sosteneva che dovesse sorgere rapidamente, ad ogni costo, la nuova Università; ma a questi si opponevano numerosi studenti universitari, che gridavano di volere una Università seria, o nel caso opposto di non volerla affatto.

Dobbiamo cogliere l'occasione per affermare una buona volta, e non solo per la Calabria, ma per tutta l'Italia, che l'Università deve rispondere ad esigenze di studio e di cultura, e solo a questo. Noi non ci dobbiamo rassegnare, partendo dallo sta-

to di carenza che esiste nelle Università italiane, a far qualcosa di simile, su un livello ancora più basso, per la Calabria, adducendo a giustificazione che tale è il clima universitario, tale è la situazione, ed è meglio avere una Università qualsiasi anziché non averne alcuna. Sarebbe questa una posizione opportunistica sbagliata, che a lungo andare si rifletterebbe non solo contro di voi — il che può anche lasciarci indifferenti — ma contro le popolazioni calabresi, le quali non meritano questa nuova offesa, nella loro secolare e dolorosa storia.

Quindi nel mio intervento, che dovrà necessariamente essere un po' lungo, io cercherò di impostare alcuni problemi concreti. Non mi rifarò nè a Pitagora, nè alla poetessa Nosside, nè a tutti i grandi dell'antica Calabria o alle figure più recenti del nostro Rinascimento e Risorgimento. Questo lo diamo per scontato. Abbiamo quasi tutti una cultura per lo meno liceale e queste cose dovremmo saperle. Sarebbe strano che dovessimo dimostrare la necessità di una Università in Calabria rifacendoci a qualche conventicola pitagorica o a pagine sia pure importanti di uomini che hanno illustrato con la loro personalità la cultura calabrese.

Cercherò di fare uno sforzo per non cadere anch'io su questo terreno polemico, che ritengo esiziale e che a lungo andare ci renderebbe più difficile — io temo — affrontare e risolvere in modo serio, pacato, con la collaborazione di tutti, questo problema. Ho parlato di collaborazione di tutti, perchè so benissimo che siamo in minoranza e che per tradurre in atto alcune delle nostre critiche ed ottenere dei cambiamenti all'attuale disegno di legge dovremo convincere qualcuno di voi; altrimenti non potremo fare che una politica negativa, quella politica sterile, di sola recriminazione, che non è affatto nelle nostre abitudini.

Ma per convincere, occorre portare degli argomenti. Cercherò di farlo subito, sforzandomi di spoliticizzare — o meglio no, perchè anche la cultura ha una sua veste politica — di scampanilizzare il problema, sottraendolo a ogni ristretta visione provin-

cialistica e locale. Il tema non merita le affermazioni che abbiamo sentito fare dal senatore Vaccaro e dal senatore Berlingieri; non le merita perchè queste cose si possono dire in piazza, nel corso di una rapida campagna elettorale, ma alla fine chi ne soffre è il popolo calabrese, che ha bisogno di essere trattato come quello che è, meritevole della più seria ed accurata considerazione.

Non risponderò neanche di sfuggita alle forme deteriori di polemica cui avete fatto ricorso quando avete affermato che noi siamo contrari per principio ad una nuova Università per i calabresi. Sarebbe umiliante per me scendere a questo livello, e quindi me ne astengo.

Noi siamo stati fino a qualche tempo fa, in accordo con altri ambienti del mondo culturale italiano e con lo stesso Consiglio superiore della pubblica istruzione, contrari in linea di principio alla creazione di nuove Università, perchè pensavamo — anche se su alcuni punti abbiamo poi, tenendo conto dello sviluppo impetuoso dell'industria e dell'economia del Mezzogiorno, modificato la nostra opinione — che il risanamento dell'istruzione superiore in Italia non passasse tanto attraverso la creazione di nuove Università, ma soprattutto attraverso il potenziamento di quelle esistenti e attraverso la costruzione di quella rete democratica di collegi, di case dello studente, che permettessero ai figli di tutto il popolo, calabresi compresi, di andare a studiare presso i maestri bolognesi, torinesi, romani, milanesi o di altre facoltà, e di poterlo fare a carico della collettività, in modo che la scelta per i più capaci e meritevoli fosse effettiva e che non si portasse invece sul posto una specie di « enalotto » universitario, per soddisfare alcune esigenze e consorterie locali.

Noi abbiamo avuto su questo problema una posizione di principio, che era meditata e che partiva da alcune esperienze da noi maturate nel campo universitario. Abbiamo però poi modificato leggermente la nostra posizione, soprattutto per quel che riguarda il Mezzogiorno, non certo per creare Università come quelle auspiccate da lei, caro amico Macaggi, che svolgano opera di italianità in Alto Adige (non è questo il compito degli

istituti universitari), ma perchè abbiamo visto nel Mezzogiorno un impetuoso battere delle nuove generazioni alle porte della cultura superiore, che ci suggeriva di studiare il problema in modo nuovo e responsabile. E questo è l'unico merito che riconosciamo al disegno di legge governativo, di impegnare cioè lo Stato alla creazione di una nuova Università, contrapponendosi alle molte e irresponsabili proposte di enti locali o di ambiziosi consorzi mercantili ed economici che si sono fatti avanti, per esempio a Lecce, dove è nata una delle Università peggiori che esistano oggi in Italia, proprio attraverso interventi che sfuggono al controllo dello Stato, anche se mi consta che qualche Ministro ha dato il consiglio ai professori di ruolo, che rispondono delle loro funzioni di fronte alla Nazione, di non accettare l'incarico di insegnare in quelle Università.

In altri termini, noi riconosciamo che, se non affrontiamo oggi il problema di un centro statale di alta cultura da istituire nel Mezzogiorno, la vita stessa lo porrà, ma nelle forme deteriori, come del resto, egregio collega Bellisario, sta avvenendo anche nella sua Regione. Noi abbiamo molti motivi per polemizzare con l'onorevole Ministro della pubblica istruzione, tanto che qualche volta esitiamo a manifestare il nostro accordo su alcuni punti particolari, nel timore che egli, da abile polemista quale è, se ne faccia forte per invitarci poi ad approvare anche altri provvedimenti che invece respingiamo. Tuttavia direi che, sul terreno della Università in Abruzzo, per esempio, la presa di posizione del Ministro, anzi dei due ultimi Ministri, è stata giusta; nel senso cioè di diffidare le provincie, i capoluoghi delle provincie, gli enti locali in genere, le Camere di commercio ed altri gruppi di pressione di ancor minore valore culturale dal gettare le basi di strane facoltà, disseminate in centri diversi, atte solo a soddisfare esigenze che con l'istruzione superiore hanno ben poco a che vedere. Questa linea è giusta; l'intervento dello Stato per sostituirsi a queste irresponsabili iniziative è semmai qualcosa che va commendato ed approvato.

Ma, ripeto, sono dei riconoscimenti che facciamo con una certa esitazione, nel ti-

more che nella sua risposta il Ministro ci venga a dire, come ha fatto qualche giorno fa, che noi approviamo così l'intera politica culturale del Governo! Il che è ben lontano dal vero, anche se, di volta in volta, constatiamo che ci sono dei punti concreti che si possono e anzi si debbono accettare, se vogliamo fare andare avanti il nostro Paese, la cui realtà è quella che è, con una maggioranza al potere di fronte ad una fortissima minoranza. Se è possibile raggiungere delle intese su alcuni problemi, tanto meglio per tutti.

Non si cerchi però di far qui riferimento al famoso articolo 42 del Piano della scuola, che fra l'altro non è stato ancora approvato. Strana forma di argomentazione, questa, con cui cercate di giustificare un disegno di legge che ancora deve essere discusso e votato, facendo appello all'articolo di un altro disegno di legge che a sua volta deve essere ancora portato alla discussione e alla votazione finale. È vero che su quell'articolo del disegno di legge sul Piano della scuola si è manifestata una certa convergenza; ma non fra tutti noi. Io, per esempio, non ho esitazione ad affermare che ero contrario alla istituzione di nuove Università, anche se poi, riflettendo, ho visto che non si trattava tanto di cambiare il mio atteggiamento, quanto di constatare che erano cambiate le cose. Ma fui contrario; e me ne deve dare atto chi allora presiedeva i lavori della nostra Assemblea, lo stesso che oggi è Ministro della pubblica istruzione

Fui contrario per questi motivi. L'università italiana attraversa una fase spaventosa di carenze, sia in merito all'ordinamento degli studi, degli istituti, del personale insegnante e non insegnante, che per quel che concerne gli organici accademici e amministrativi e la vita studentesca; essa rivela inoltre gravissime deficienze nelle attrezzature edilizie, didattiche e scientifiche. Di fronte a questo stato di cose, sembrava a noi che fosse necessario concentrare al massimo le scarse risorse dello Stato, per fare delle attuali Università dei veri fari di cultura, creando istituti funzionali, nuovi laboratori e gabinetti scientifici e soprattutto affrontando il problema della democrazia universitaria, che

non consiste soltanto nel portare l'Università in ogni città italiana.

Poc'anzi si è parlato del senatore Luporini e di me. Che io sappia, nè a Lucca nè a Lanzo Torinese c'è qualcuno che tenda ad istituire un'Università.

B O S C O, *Ministro della pubblica istruzione*. A Lucca qualcuno c'è stato.

D O N I N I. Sì, ma ora non più. Quanto a Lanzo Torinese, il senatore Sibille sa bene che non è stata ancora formulata una tale esigenza in quella bella cittadina delle valli piemontesi.

C I N G O L A N I. Verrà!

D O N I N I. Lei è più pessimista di noi su questo terreno.

Per quel che riguarda il Piano della scuola, altre cose sono state approvate, non a maggioranza ma all'unanimità, che pure non hanno neanche ottenuto un principio di attuazione. Ad esempio, il Senato si è dichiarato favorevole al ruolo dei professori aggregati. Oggi il Ministro ha dichiarato che è una questione da rivedere, che non è urgente...

B O S C O, *Ministro della pubblica istruzione*. Nel Piano della scuola non c'è una parola sui professori aggregati.

D O N I N I. ... mentre per noi questo è un aspetto importante della riforma universitaria, per disciplinare il rapporto tra docenti e studenti e rompere l'attuale andazzo dei professori che sono anche professionisti privati...

B O S C O, *Ministro della pubblica istruzione*. Io non ho voluto entrare nel merito della questione dei professori aggregati. Ho soltanto fatto una dichiarazione in relazione alle argomentazioni del senatore Granata che affermava: o tutto o niente.

G R A N A T A. Io non mi sono espresso assolutamente in quel modo!

D O N I N I . Non è neanche esatto che il problema che abbiamo di fronte, cioè quello dell'Università calabrese, sia stato affrontato con quell'attenzione, con quella accuratezza, con quell'analisi approfondita delle esigenze locali e nazionali e dell'alta cultura, cui hanno fatto appello in maniera più enfatica che argomentativa, alcuni colleghi della maggioranza. Il senatore Berlingieri ha accennato, ad esempio, alla posizione assunta alla Camera da alcuni deputati calabresi e non calabresi. Io aggiungerò qualcosa di più.

Il 12 febbraio 1960 un gruppo di deputati della maggioranza, in parte calabresi e in parte no — c'era anche il veneto Franceschini —, hanno presentato un disegno di legge che prevedeva l'istituzione di un'Università in Calabria con la Facoltà di scienze matematiche, fisiche e naturali e di economia e commercio a Catanzaro, di farmacia e di agraria a Cosenza e di architettura a Reggio Calabria. Il disegno di legge del ministro Bosco porta la data di comunicazione alla Presidenza del Senato del 1° agosto 1961. In un anno e mezzo il disegno di legge presentato da quei deputati, i quali avevano compiuto un lavoro personale che rispondeva solo ad esigenze di carattere locale ed elettorale, non veniva più sostanzialmente modificato. Noi siamo anzi sorpresi, e non possiamo non esternare qui il nostro stupore, per il fatto che il Consiglio superiore, che pure è composto di persone le quali conoscono il loro lavoro, abbia praticamente consigliato il Ministro di accettare quel tipo di disegno di legge, con piccolissimi cambiamenti che non risolvevano nessuno dei problemi fondamentali posti dall'istituzione di un nuovo centro di cultura superiore. Venivano soppresse la Facoltà di economia e commercio a Catanzaro e la Facoltà di farmacia a Cosenza: il resto restava immutato.

Il Ministro si è dunque limitato a far suo, dopo il conforto dell'opinione del Consiglio superiore, il progetto di iniziativa parlamentare...

B O S C O , *Ministro della pubblica istruzione* Se mi permette, senatore Donini, c'è anche il biennio di ingegneria.

D O N I N I aggiungendo poi il biennio di ingegneria, cosa estremamente strana, se mi permette, onorevole Ministro — ma su questo parlerò in seguito, quando farò delle proposte concrete — perchè proprio nel momento in cui si vorrebbe istituire in Calabria il biennio di ingegneria, nei nuovi ordinamenti della Facoltà tale biennio o viene modificato o ne viene prevista la scomparsa. Che cosa è dunque la Calabria? Una zona culturalmente depressa, sì da raccogliere tutte le briciole del passato, che nelle Università più serie vengono eliminate per portare a soluzioni più conformi alle esigenze dell'industria, della tecnica e, soprattutto, della scienza moderna?

Ecco perchè questo continuo e insistente battere dei nostri colleghi sulla meditatezza, sulla ponderatezza, sullo studio scrupoloso che sarebbero alla base di questo disegno di legge ci lascia piuttosto scettici. È una iniziativa locale che, a un certo punto, il Governo ha fatto sua, attraverso impegni presi dal Presidente del Consiglio dopo le esperienze piuttosto amare del suo viaggio in Calabria. Ho qui un libro che voi avrete certamente ricevuto, « Calabria oggi - Italia 1961 », libro interessante, anche se strano nella sua impostazione, dove viene detto chiarissimamente che, dopo avere visitato alcuni centri e ambienti della Calabria, il Presidente del Consiglio ha proposto, al suo ritorno, nel maggio scorso, d'accordo con il Ministro della Cassa per il Mezzogiorno — neanche con il Ministro della pubblica istruzione! — che si istituisca l'Università della Calabria. Dopo di che è intervenuto il ministro Bosco, che ha ripreso tale e quale il vecchio disegno di legge, che meriterebbe invece — e meriterà certamente — un accurato esame proprio sul tipo delle Facoltà prescelte, sul numero delle cattedre e su altre formulazioni sulle quali tra poco dirò alcune parole.

Quindi, questa ponderatezza, questa meditatezza, tale per cui tutto è pronto e maturo e si potrebbe cominciare a insegnare domani, non esiste se non nella vostra accesa fantasia e nel vostro desiderio di sormontare con queste considerazioni una discussione seria e argomentata.

Nel disegno di legge, infatti, presentato dagli onorevoli Giuseppe Reale, Ermini, Franceschini e altri, mancava qualsiasi riferimento non solo alla politica di sviluppo della Calabria, ma anche alla situazione generale degli studi, della popolazione universitaria, delle correnti migratorie degli studenti e della stessa ricerca scientifica. Sostanzialmente, esso rispondeva ad altre esigenze e ad altre caratteristiche di tipo elettorale dei deputati calabresi della maggioranza.

Comunque, attraverso un esame e uno studio serio, condotto non soltanto in Calabria, ma su scala nazionale, di quelli che sono oggi i nuovi indirizzi della vita universitaria, noi siamo arrivati alla conclusione, meditata e non propagandistica, che sia giusto istituire un centro di alta cultura universitaria in Calabria e di renderlo funzionale. Occorre approfittare, anzi, di questa occasione che, ripeto, è la prima che si presenta dopo trent'anni, perchè la nuova Università risponda, nella misura in cui ciò è possibile, alle esigenze che vengono da più parti reclamate, con gabinetti scientifici e laboratori efficienti, con edifici appositi, non con dei marmi o con scalinate di tipo littorio-fascista, ma con edifici funzionali, adatti alle attività che vi si dovrebbero svolgere e con una larga politica di richiamo della popolazione studentesca, attraverso borse di studio aggiuntive a quelle già stabilite da altre leggi in corso di approvazione e che non dovrebbero ricadere sul bilancio normale, altrimenti si verificherebbe una ulteriore decurtazione delle già scarse provvidenze esistenti.

La cosa su cui devo anche richiamare la vostra attenzione, onorevoli colleghi, è che allo stato attuale della nostra legislazione possono già essere create, nell'ambito delle Università statali esistenti, delle nuove Facoltà, con decreto del Presidente della Repubblica, a condizione — mi pare così dica la legge — che ciò non implichi immediatamente nuovi oneri per lo Stato; formula assai strana, in verità, perchè se si provvede dapprima alla copertura di un certo numero di posti di ruolo per professori e assistenti con cattedre convenzionate, nulla vie-

ta poi che altri posti di ruolo vengano assegnati alle nuove facoltà istituite. L'onere per lo Stato c'è sempre. E c'è un onere per lo Stato imposto con metodi devii, che non seguono le vie normali del lavoro degli organi statali. Non solo, ma la legge attuale non impedisce affatto che tali Facoltà siano istituite in sedi territoriali diverse da quelle in cui già si trovano le altre facoltà. Badate, dico questo non come argomento contro l'Università in Calabria, ma come argomento per richiedere che in questa occasione si prenda in qualche modo l'impegno — mi pare che anche il senatore Macaggi abbia espresso una posizione analoga — di stabilire che d'ora in poi tutte le nuove Facoltà di Università già esistenti o libere, oltre che le nuove Università, non possano essere istituite che per via legislativa, altrimenti aumentiamo il disordine, creiamo una Università statale in Calabria e poi domani un Ente locale o altri gruppi di pressione, come doveva avvenire a Cosenza qualche anno fa con la calata dal nord di alcuni potenti interessi della Università Cattolica di Milano, lanciano nuove Facoltà private e alla fine ottengono sempre il riconoscimento da parte dello Stato. Oggi la legge è tale, per cui possono sorgere in maniera anarchica, con metodi che non rispondono nemmeno a preoccupazioni di carattere culturale, nuove Università libere o nuove Facoltà statali comunque dislocate.

Se questa è la situazione, noi dovremmo impegnarci sin d'ora a trovare il modo di risolvere il problema formulando nuovi principi, secondo i quali nuove Facoltà e nuove Università libere non possono essere istituite se non per legge; altrimenti non avrebbe senso fare tanto scalpore per questa Università, che in virtù dell'attuale legislazione non metterebbe fine ad iniziative di carattere particolaristico, locale, campanilistico, regionalistico e qualche volta anche meno serio. Voi sapete tutti come sono nate la Facoltà di economia e commercio a Parma, la Facoltà di magistero già attuata a Bologna, la Facoltà di economia e commercio già attuata ad Ancona; sebbene nelle Marche vi siano già altre tre Università, si è data autorizzazione al sorgere di una nuova Facoltà

ad Ancona, come emanazione dell'Università libera di Urbino!

Onorevole Ministro, se si vuole andare avanti per una strada chiara come quella dell'istituzione di una nuova Università statale, possiamo anche appoggiarvi; ma se questo viene fatto senza che l'Esecutivo rinunci a porre freno al pullulare di Università privatistiche, di nuove Facoltà improvvisate sulla base di ambizioni sbagliate, allora non siamo più d'accordo; si tratta di una linea politica che non ha alcuna giustificazione. Ecco una nuova Facoltà di economia in atto a Verona; è stata proposta la costituzione di una nuova Facoltà economico-bancaria a Siena, non so se già riconosciuta. La questione è molto grave, di principio, e deve essere affrontata prima ancora dell'istituzione di una Università calabrese: il principio generale, ripeto, che nuove Facoltà nell'ambito di Università già esistenti oltre alle nuove Università statali non possano essere disposte se non per legge.

Un secondo elemento, che scaturisce da alcune delle osservazioni che ho già svolto, è questo. Quando lo Stato intende istituire una nuova Università, lo deve fare sempre con mezzi esplicitamente dichiarati, aggiuntivi a quelli ordinari e straordinari che sono già in atto e senza mai intaccare in nessun modo il fabbisogno per gli organismi universitari già esistenti; principio che è violato nella legge che ci prepariamo a discutere...

B O S C O, *Ministro della pubblica istruzione*. È applicato.

D O N I N I. Onorevole Ministro, se lei mi permette ritornerò con osservazioni più precise su questo punto, cui adesso sto accennando in modo più polemico che non argomentato. Bisogna dunque provvedere sempre con mezzi aggiuntivi, non solo finanziari, ma anche per quel che riguarda il personale insegnante o non insegnante di queste Università; e tendere sempre all'istituzione di nuove Università che abbiano una vita e uno sviluppo non unilaterali, non determinati da esigenze di carattere geografico o occasionali, ma legati alla concezione stes-

sa dell'*universitas studiorum* (una volta tanto ricorrerò anch'io al latino, in quest'Aula dove è raro che non si facciano enunciazioni desunte da questo antico linguaggio). Che vi sia cioè una forma di coabitazione non soltanto fisica ma anche spirituale fra i docenti e gli studenti; che ciascuno non viva isolato nella propria facoltà, ma vi sia un interscambio continuo, tra facoltà e facoltà, di uomini e di idee.

Il raggruppamento delle Facoltà in un solo centro è una delle esigenze fondamentali perchè questa nuova istituzione sia effettivamente una Università e non un espediente che si traduce in una beffa ai danni delle popolazioni alle quali si dice di voler provvedere. Sotto tale aspetto, la nostra argomentazione contro il decentramento parte da basi molto solide.

Badate, onorevoli colleghi, non faccio appello per ora ai problemi di principio della struttura universitaria; mi richiamo a ciò che voi avete detto, cioè che la Calabria è diversa dalle altre regioni e che occorre tener conto delle distanze e delle cattive comunicazioni. A me personalmente dispiace molto che ad una parte di questo ragionamento, sia pure in maniera assai meno grave, si sia associato anche il collega Macaggi; non sono d'accordo su questo punto, e lo devo dire apertamente per dovere di lealtà. Non si può accettare il principio di un decentramento basato su condizioni di fatto, sul concetto di zona depressa o sulla mancanza di comunicazioni stradali, perchè chiunque ragioni con una certa linea comprende subito che accettare ciò significa cristallizzare e condannare a determinate scelte i giovani, a seconda del luogo di nascita e del luogo di residenza.

Se fosse vero che per la Calabria non si può pensare ad una Università istituita in un solo centro, ciò equivarrebbe ad affermare che chi nasce a Reggio Calabria può diventare soltanto architetto, chi nasce a Cosenza può laurearsi soltanto in agraria e chi nasce a Catanzaro può diventare soltanto dottore in scienze fisiche e naturali o arrivare al massimo al secondo anno di ingegneria.

M A C A G G I . Era questo il mio pensiero.

D O N I N I . Naturalmente ho fatto un esempio in forma paradossale, tuttavia l'argomento ha un peso. Non è dalle difficoltà delle comunicazioni o dalle distanze geografiche che si deve partire per stabilire il modo in cui si deve articolare una nuova Università.

Occorre un'Università raggruppata in più facoltà, istituita in una città della Calabria che ritengo non tocchi a noi in questo momento decidere quale sia, perchè non è con un voto di maggioranza che si può stabilire se debba essere a Catanzaro, Cosenza, Reggio Calabria, Crotona o in altro centro la nuova sede dell'Università; ciò deve venir fuori da un esame ampio e profondo, attraverso lo scontro e l'incontro di posizioni diverse, sentite le opinioni del mondo universitario — e non soltanto quelle del Consiglio superiore — di quel mondo universitario che del resto sta esprimendo la sua opposizione a questo disegno di legge, almeno a quel che risulta dai contatti che abbiamo in questo campo.

L'argomento a favore del decentramento, che parte da una serie di situazioni di fatto geografiche, economiche, di depressione, costituisce un ritorno alla concezione di una Università da accettare a qualsiasi costo, così com'è. Ora, l'Università è un centro che deve disporre di una sua biblioteca ben attrezzata, di istituti provvisti di edifici nuovi e razionali, non già strappati a questo o a quell'ente con lotte feroci, come quelle che stanno avvenendo all'interno dei Consigli provinciali di Reggio Calabria, di Catanzaro e di Cosenza; lo Stato deve investire in queste opere somme stanziare appositamente, per costituire, nel giro di non troppo tempo, un insieme organico e serio.

Se queste difficoltà sono reali, e lo sono, se l'ambiente calabrese è tale da rendere così difficili gli spostamenti, e in realtà è così, allora occorrerà semmai costruire tutta una rete di collegi e di case dello studente, con numerosi posti gratuiti messi a concorso e con borse di studio per i giovani che, pur

essendo nati a Reggio Calabria, non vogliono fare gli architetti o, pur essendo nati a Cosenza, non vogliono laurearsi soltanto in agraria.

Il problema da voi non viene risolto: viene solo aggirato. Ma la sua gravità permane, in tutte le sue manifestazioni più evidenti; e noi vorremmo che su tale questione si discutesse seriamente e si avesse infine la possibilità di raggiungere una soluzione comune. Non aggiungo delle considerazioni di carattere economico-sociale; lo faranno molto meglio di me i miei colleghi di origine calabrese, i quali parleranno anche loro, come figli di quella terra, su questi grossi problemi. E potranno dirci che, in un Paese dove mancano ancora 4.000 aule, è un delitto chiedere agli Enti locali una parte anche minima dei loro scarsi fondi per costituire una Università statale; in un Paese dove vi è necessità immediata di istituire non gabinetti scientifici, ma gabinetti igienici, puri e semplici, nelle scuole elementari o medie, è addirittura criminale che si debba trovare il modo di orientare i bilanci di alcune città e provincie verso la contrazione di grossi debiti per affrontare problemi che sono compiti di tutta la collettività.

Mi stupisce che i colleghi calabresi, i quali del resto hanno lasciato l'Aula in maniera piuttosto dimostrativa, non si siano posti questi problemi. Ma come si fa a chiedere agli Enti locali della Calabria anche solo quella quota che il disegno di legge prevede, che è piccola anno per anno, ma nell'insieme ci porta a un ordine di centinaia di milioni, oltre un miliardo nel giro di 35 anni, per colmare il vuoto che lo Stato intende scaricare sulla popolazione calabrese con il famoso mutuo dei 3 miliardi e mezzo? E a tale proposito vorrei un chiarimento da parte dell'onorevole Ministro: quando parlava il senatore Macaggi, e faceva osservare che gli stanziamenti previsti nel disegno di legge sono solo di 600 milioni e tutto il resto è rimandato al mutuo, mi pare che l'onorevole **Bosco abbia detto qualcosa**, come se i tre miliardi fossero un contributo per gli ulteriori mutui. No, i tre miliardi e mezzo sono il mutuo stesso!

B O S C O , *Ministro della pubblica istruzione*. Il senatore Macaggi ha detto che l'intero stanziamento è di 600 milioni compresi quelli per l'edilizia; io ho fatto rilevare che all'articolo 4 vi è l'autorizzazione a contrarre un mutuo che ovviamente lo Stato, per la parte del contributo che gli compete, si obbliga ad estinguere in 35 anni.

D O N I N I . Ma quello non è un contributo per il mutuo; è il massimo della somma che potrà essere presa in prestito dalla Università, con il pagamento del 5 per cento di interessi da parte dello Stato, lasciando il residuo 1,8 per cento — se questa è la prassi — agli Enti locali; il che, moltiplicato per 35 anni, dà un totale di oltre un miliardo.

Comunque, per scendere a questioni più concrete, sulle quali mi auguro che il dibattito possa poi approfondirsi, ritengo che all'articolo 4, di cui stava appunto parlando l'onorevole Ministro, deve essere da noi assolutamente respinto il principio paradossale che rovescia sugli Enti locali di una Regione economicamente depressa — su questo non c'è dubbio — una parte notevole delle spese per sedi e attrezzature didattiche e scientifiche di una nuova Università statale. Tra l'altro, tali norme mi sembrano in contrasto con alcune delle assicurazioni che ci sono state date nel corso del dibattito sul Piano decennale. Quando qualcuno ha proposto di riservare una quota-parte delle nuove cattedre di ruolo per le Università delle Regioni che ne sono ancora prive, non metteva ciò a carico delle altre Università, ma stabiliva una quota separata di 150 posti aggiuntivi. Se una nuova Università in Calabria è, come noi pensiamo, un impegno di carattere nazionale e non locale, allora è l'intera collettività nazionale, e non la regione, e non i Consigli provinciali o i Consorzi di città, che deve sopportare l'onere della costituzione, dell'attrezzatura e del funzionamento dell'Università, con mezzi finanziari che siano effettivamente aggiuntivi a quelli già previsti o da prevedere per le Università già esistenti. Nel disegno di legge in esame si fa qualche volta richiamo al Piano decennale; ma ciò equivale a voler

vendere la pelle dell'orso prima che l'animale sia stato ucciso.

L'intero articolo 4 va quindi sostanzialmente modificato, riducendolo all'indicazione della spesa, non di 600 milioni, ma di quei miliardi che si ritengono necessari e che secondo lo schema governativo sarebbero almeno 4, prevedendone l'articolazione nei vari esercizi finanziari.

B O S C O , *Ministro della pubblica istruzione*. Al comma 4 dell'articolo 4 troviamo l'ammontare dei mutui allo Stato. « ... lo Stato corrisponderà un contributo annuo costante ... da iscriversi nello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione a partire dall'esercizio finanziario in cui avrà inizio l'ammortamento »;

D O N I N I . C'è il comma quinto che dice però: « La quota delle annualità di ammortamento non coperta dal contributo statale sarà assunta e garantita da un Consorzio costituito dalle tre Province della Calabria e dai tre Comuni sedi di Facoltà; il relativo onere farà carico per una metà alle tre Province e per l'altra metà ai tre Comuni interessati ».

Questo comma, secondo noi, deve essere respinto e l'intero onere — l'intero onere vorrei dire — dell'istituzione di un nuovo centro universitario in Calabria deve essere posto a carico della collettività in maniera chiara ed esplicita.

Quando poc'anzi osservavo che tutto ciò che si riferisce all'istituzione di una nuova Università deve essere pensato, meditato, al di fuori delle attuali situazioni di fatto sia di ordine finanziario che organizzativo ed amministrativo, alludevo, per esempio, alla proposta strana del terzo comma dell'articolo 3, dove si dice che: « All'assegnazione del personale di segreteria, tecnico e ausiliario, si provvede con le attuali dotazioni organiche dei rispettivi ruoli e secondo le disposizioni legislative vigenti ». Invece bisogna prevedere nella legge nuovi organici del personale amministrativo, del personale tecnico laureato, dei tecnici diplomati, di coloro che debbono collaborare al lavoro degli istituti; e bisogna disporre nella legge i contri-

buti di funzionamento, che non debbono essere sottratti a quelli già in atto o previsti per altre Università.

Affronto questi problemi, che possono sembrare meno importanti, prima di passare alla questione dell'Università stessa e della distribuzione delle varie cattedre.

Secondo noi è anche inaccettabile l'ultimo comma della legge, messo in calce alla tabella B. Va respinto il principio formulato in questo comma, secondo cui è il Ministro che dispone la ripartizione dei posti di ruolo assegnati a ciascuna Facoltà tra le cattedre e gli istituti scientifici che lo costituiscono. Io non ho una grande esperienza della legislazione universitaria; ma questa credo di conoscerla. Il Ministro può stabilire il numero delle cattedre; ma non può dire a quale materia debbano essere date e a quale istituto. Ciò deve essere deciso in modo autonomo dalle Facoltà stesse; e il principio che con questa legge viene innovato costituisce un grave pericolo per l'insieme del mondo universitario, perchè potrebbe essere il punto di partenza per svuotare l'autonomia universitaria, attraverso una legge che domani potrebbe essere applicata ed estesa in modo arbitrario e pericoloso. Chi deve provvedere inizialmente a questa distribuzione dei posti di ruolo debbono essere i Comitati tecnici, sentito il parere del Consiglio Superiore della pubblica istruzione. Successivamente saranno le Facoltà a provvedervi in maniera autonoma.

Inoltre, per quel che riguarda il secondo comma dell'articolo 5 — e qui le mie osservazioni coincidono con quelle avanzate dal senatore Macaggi — va respinto il principio secondo cui non viene posto alcun limite di tempo al funzionamento dei Comitati tecnici, che potrebbero diventare arbitri, in modo discrezionale, di ogni sviluppo e di ogni orientamento strutturale della nuova Università. Occorre stabilire per legge che entro un anno, o al massimo entro un biennio dalla promulgazione della legge, dovranno essere banditi i concorsi per i nuovi posti di ruolo, in un numero preciso, almeno tre o quattro per ogni Facoltà a seconda della distribuzione delle cattedre. Deve essere anche stabilito che, ove i Comitati tecnici non provvedano

al bando di questi concorsi, vi dovrà provvedere il Ministro, perchè questa sì è una facoltà che la legge espressamente gli riconosce, sentito sempre il parere del Consiglio superiore.

Sorvolo sulla questione dell'articolo 7, su questo strano Consiglio di Amministrazione, che comprende organismi di carattere contrastante, perchè dovrebbe essere modificato e ridotto alle sue vere proporzioni qualora, come noi ci auguriamo, venisse soppressa la norma che attribuisce alle Provincie ed alle amministrazioni comunali degli oneri, sia pure minimi, derivanti dalla creazione di nuove Università.

Non voglio fare del pietismo; e, ripeto, lascio da parte gli argomenti della carenza di aule e di scuole, dello stato pietoso delle aule e delle scuole esistenti, nonchè i dati sull'evasione dell'obbligo scolastico, che in Calabria è uno dei più alti, anche se il numero degli studenti universitari di origine calabrese non è così basso come in altre Regioni del nostro Paese. Si tratta di dati che non possono essere invocati nè contro nè a favore della costituzione dell'Università, ma che costituiscono un elemento di riflessione. La notizia che il Ministro ci ha fornito oggi, sui 7 mila studenti di origine calabrese iscritti alle varie Università, è certo importante, e ci deve far meditare, giacchè indica una proporzione superiore a quella di altre regioni, che pure hanno uno sviluppo economico e sociale che segna qualche punto più in là rispetto a quello della Calabria.

Nel Consiglio d'amministrazione, dunque, dovrebbero essere presenti, secondo la vostra legge, tre rappresentanti delle amministrazioni provinciali, tre dei Comuni, tre delle Camere di commercio, accanto ai funzionari dello Stato, a un alto funzionario, quale è il Direttore amministrativo, e a tre professori, oltre al rettore. Tutto ciò costituisce una vera e propria mostruosità.

B O S C O, *Ministro della pubblica istruzione*. Sono le disposizioni delle norme vigenti. Tutti i Consigli d'amministrazione delle Università sono formati così. In questo Consiglio d'amministrazione c'è una sola novità, ed è la seguente: siccome concorrono

tre Consigli provinciali (che lo hanno chiesto) e tre Comuni (che anche lo hanno chiesto), sono stati inseriti anche i presidenti di quelle Giunte provinciali e i sindaci di quei Comuni. Invece, le Camere di commercio, il Direttore amministrativo, eccetera, fanno parte normalmente di tutti i Consigli d'amministrazione.

D O N I N I . Vede, onorevole Ministro, sulla riorganizzazione del Consiglio d'amministrazione, come lei sa del resto, noi abbiamo delle opinioni precise: e cioè sosteniamo la necessità di una riforma funzionale...

B O S C O , *Ministro della pubblica istruzione.* Se mi parla di riforma, mi pone un'altra questione. Attualmente la legge è quella che le ho detto.

D O N I N I . Ma la riforma, onorevole Ministro, non va in questa direzione: la riforma va nel senso di fare entrare nel Consiglio d'amministrazione, piuttosto, i rappresentanti degli studenti e di altre categorie di docenti, che non i rappresentanti di nuovi Comuni e di nuove Province.

B O S C O , *Ministro della pubblica istruzione.* I rappresentanti degli Enti locali sono già presenti nei Consigli d'amministrazione delle Università, per le quali contribuiscono, come stabilisce la legge comunale e provinciale, che pone appunto a carico delle Province e dei Comuni alcuni oneri per il sostentamento delle Università. Per questi motivi, quei rappresentanti entrano di diritto a far parte dei Consigli d'amministrazione. Non c'è nessuna novità in questa legge, sotto questo profilo.

D O N I N I . Tuttavia mi pare che in questa legge vi sia qualche cosa di nuovo, di assolutamente arbitrario.

B O S C O , *Ministro della pubblica istruzione.* Non c'è niente altro che questo, di aggiuntivo: siccome, come ho detto, le Province interessate sono tre, i rappresentanti di queste sono tre. Ugualmente per i Comu-

ni. Quindi non c'è nessuna novità, in senso stretto.

C A L E F F I . Ci sono le Camere di commercio...

B O S C O , *Ministro della pubblica istruzione.* Anche le Camere di commercio sono già rappresentate in altri Consigli d'amministrazione.

L U P O R I N I . Non sempre però hanno un ruolo positivo.

D O N I N I . Comunque, sarebbe molto strano se questo Consiglio d'amministrazione potesse funzionare; tutto rischierebbe di essere ridotto a rivalità provinciali o cittadine, secondo gli interessi dell'una o dell'altra Provincia, dell'uno o dell'altro capoluogo.

B O S C O , *Ministro della pubblica istruzione.* Creda pure che la partecipazione degli Enti locali è molto utile, perchè interessa le popolazioni all'amministrazione della propria Università.

D O N I N I . Vengo ora al problema dell'articolo 1, sul quale, in sede di Commissione, è avvenuta la rottura, perchè non vi è stata la possibilità, di fronte alla urgenza con cui si voleva arrivare all'approvazione della legge, di discutere a fondo la questione del decentramento o dell'accentramento dell'Università, nonchè delle scelte fatte per arrivare a questa anzichè a quell'altra Facoltà. Noi, su questi problemi, abbiamo delle idee precise; ma riteniamo che sarebbe stato e sarebbe ancora oggi molto più utile se il problema venisse discusso con la calma necessaria, in consultazione con tutti gli organismi interessati e con quegli ambienti che hanno già rivolto osservazioni sui criteri con cui sono state scelte ed istituite le nuove Facoltà.

Prima di tutto, noi siamo contrari al decentramento. Si deve avere un'Università in un solo centro, che non tocchi qui a noi in questo momento stabilire, ma che deve essere proposto e scelto in maniera seria,

in modo da impedire che la cosa trascenda sul terreno delle rivalità tra città e città.

BELLISARIO, *relatore*. Chi lo dovrebbe indicare, questo posto?

DONINI. Sarebbe, secondo noi, compito del Ministro, che farebbe molto bene a ritirare questo disegno di legge e a presentarci, tra una settimana o due, un altro progetto, dopo aver cercato di affrontare e di risolvere tutte queste difficoltà, le quali, anche se venissero superate con un voto di maggioranza, rimarrebbero immutate e non modificherebbero in nulla la situazione. Con un voto di maggioranza si può fare cadere un Governo; ma si può anche far cadere una Università, se non si procede in maniera seria e meditata.

La mia conclusione pertanto — e lei mi ha portato ad anticiparla, onorevole Bellisario — è quella di invitare il Governo a tener conto delle indicazioni del dibattito, che mi auguro non verranno soltanto da questa parte, a ritirare il disegno di legge per riesaminare il problema nel modo più ampio, visto che Annibale non è alle porte e, spero, neanche Asdrubale, e a presentarci poi un disegno di legge che possa essere discusso ed approvato con serietà, anche se su alcuni punti dovremo necessariamente tener conto dell'opinione della maggioranza.

A moltissimi sembra non pertinente la Facoltà di agraria a Cosenza. Questa non è una nostra opinione, ma degli esperti in materia. Io ho parlato proprio in questi giorni con il direttore dell'Istituto superiore di Portici, che è uno dei maggiori competenti in Italia. Egli mi faceva osservazioni di grande valore. Egli rilevava che le Facoltà di agraria esistenti, che hanno una lunga tradizione, molta esperienza e buoni quadri, e fra l'altro spesso un numero minore di cattedre di quello previsto per la nuova Facoltà di Cosenza, mancano di **studenti**. Non c'è una politica universitaria atta a portare i giovani ad iscriversi a tali Facoltà. Vi sono in tutta Italia — sono dati che riferisco come li ho ascoltati da un competente — 39 giovani calabresi distribuiti fra le varie Facol-

tà di agraria. Una Facoltà di agraria a Cosenza oggi non aggiungerebbe nulla a quelle che sono le esigenze di quella regione, che non è orientata verso forme di estrema specializzazione tecnica dell'agricoltura, ma verso altre vie, come quella dell'industria edilizia, della chimica, della fisica. Perché si è cercato di creare questa nuova Facoltà? I motivi dovranno essere detti e probabilmente non riveleranno elementi di seria meditazione, anche perché li ritroviamo nel primo disegno di legge d'iniziativa parlamentare e in altre strane manovre di vecchia data, rivolte a istituire una Facoltà di agraria dell'Università Cattolica proprio a Cosenza.

Non è poi congrua, secondo noi, e non corrisponde neppure alla regolamentazione in atto delle Facoltà scientifiche, la creazione di un solo biennio di ingegneria. Noi crediamo che la Calabria abbia bisogno di ingegneri, ed abbia bisogno di orientare una parte dei suoi giovani verso la ricerca tecnica, l'applicazione scientifica e la specializzazione edilizia. Ma per far ciò occorre una Facoltà completa di ingegneria, non il solo biennio, che fra l'altro sembra stia scomparendo come tale. Si deve creare, nel centro dove sorgerà l'Università, una buona Facoltà di ingegneria, con stanziamenti ben superiori a quelli contemplati nel disegno di legge e con la possibilità di scegliere i vari tipi di laurea più adatti alle esigenze locali.

Per quello che riguarda, poi, la Facoltà di scienze, noi siamo lieti...

BUIZZA. Ma il biennio di ingegneria c'è ancora!

DONINI. Sì, ma è molto discusso e sembra debba essere riorganizzato; non si vede perché dovrebbe rinascere tale e quale in una nuova Università! Comunque è una questione da dibattere; con l'istituzione di una Facoltà di ingegneria completa si evita che tutto si risolva in una specie di parata, tanto per dire che c'è il biennio, e poi i giovani non possono nemmeno proseguire gli studi. La cosa più importante è di poter superare le difficoltà che sorgono di fronte ai giovani proprio dopo il biennio propedeutico!

BELLISARIO, *relatore*. Le dispiace indicarmi, senatore Donini, in quale Facoltà è stato abolito il biennio di ingegneria?

DONINI. Non è stato abolito; ma lei sa che è in corso una discussione per il riordinamento delle Facoltà di ingegneria e viene da alcuni autorevolmente criticata la distinzione tra il corso biennale e quello triennale in questo ordine di studi. Naturalmente, la cosa è argomentabile, non si tratta di un dogma; ma io mi domando perchè, mentre le opinioni dei docenti si orientano in questo modo, qui, invece, si cristallizzi la vecchia situazione.

BELLISARIO, *relatore*. Possiamo anche essere d'accordo, ma io chiedevo un dato di fatto, perchè se oggi dobbiamo creare una Università in Calabria con la Facoltà di ingegneria e il biennio esiste ancora, evidentemente dovremo lasciarlo anche in Calabria! Quando lo aboliranno lo aboliremo anche lì!

PICCHIOTTI. Ma se è vicino ad essere trasformato o soppresso perchè lo fate?

DONINI. Le cose bisogna farle complete fin da questo momento; se si dovrà arrivare tra cinque o sei anni a questa trasformazione, occorre tenerlo presente sin d'ora. I giovani calabresi che si iscrivono alla Facoltà di ingegneria devono avere di fronte a sé una prospettiva completa, altrimenti il problema si riproporrà loro in pieno nel 1964; o dovranno emigrare o rinunciare agli studi e agli indirizzi intrapresi, passando ad altre Facoltà, come già avviene. Il trapasso di giovani iscritti ai primi anni di ingegneria ad altre Facoltà è in gran parte dovuto a ragioni di questo tipo, e non alla preparazione o alla scelta dei giovani stessi.

Per quel che riguarda la Facoltà di scienze, dicevo, noi siamo d'accordo; e forse questo è il punto che ci ha più lietamente sorpresi, di vedere accettata la nostra vecchia rivendicazione che le nuove Università, se devono sorgere, siano orientate prevalentemente nel settore della scienza e della tecni-

ca, per correggere i vizi di un indirizzo prevalentemente e superficialmente umanistico, per il mezzogiorno, soprattutto nella scelta delle lauree e del titolo professionale.

Ma non si vede perchè, quando si parla dei corsi di laurea della nuova Facoltà di fisica, matematica e scienze naturali, si debba lasciare da parte il corso di laurea in chimica, che proprio in Calabria avrebbe bisogno di essere istituito.

CINGOLANI. Bravo, bravo!

DONINI. Non si tratta di essere bravi! Io sollevo dei problemi che ho discusso con i colleghi di queste regioni; sono anch'io un po' meridionale, poichè insegno all'Università di Bari, e questi problemi li discuto spesso, in treno o sul posto, ne parlo con i giovani e con i docenti e posso dire che tutti rilevano che in quelle zone stanno nascendo e nasceranno grandi complessi dell'industria chimica, ai confini della Calabria, nella zona del Tarantino o anche più su, verso la Lucania. Tutti si augurano che lo Stato s'impegni sempre più in questa direzione, nei confronti di tali regioni; ma si meravigliano che l'istituzione della nuova Università non venga decisa in rapporto con le nuove prospettive di sviluppo industriale del Mezzogiorno.

Se è necessario istituire un corso di laurea in chimica, saranno necessarie altre previsioni per cattedre, stanziamenti, edifici, laboratori. Guai se accettassimo il punto di vista che l'Assessore alla pubblica istruzione di Reggio Calabria ha avuto l'ardire di manifestare in pubblico, qualche giorno fa, affermando che i laboratori, e i gabinetti scientifici servono solo a partire dal terzo o dal quarto anno, e che per i primi due anni nelle Facoltà di fisica, matematica e scienze naturali essi sono superflui! Se accettassimo queste posizioni, veramente daremmo l'impressione di voler qualcosa che non è una Università, ma al massimo un « cadreghino », in vista di futuri incarichi o posti di ruolo per il sottobosco elettorale della povera Calabria.

Per quel che concerne la Facoltà di agraria, ho già detto prima: in una Università

accentrata simile Facoltà non ha oggi posto nella situazione calabrese e non ripeto gli argomenti già svolti. Invece è opinabile, e secondo noi dovrebbe essere proposta, in vista del grande sviluppo che avrà la scuola nei prossimi anni e della carenza di quadri per la nuova scuola media, che tra poco costituirà un vero e proprio dramma per il nostro Paese, la istituzione di una nuova Facoltà di lettere e filosofia; non di magistero, perchè la Facoltà di magistero è una di quelle che dovrà al più presto scomparire. Le Facoltà di magistero sono solo un doppione delle Facoltà di lettere; mentre semmai occorrono istituti dove tutti gli insegnanti, di matematica, scienze e lettere, possano apprendere gli elementi fondamentali della pedagogia. È una proposta che sottoponiamo alla vostra discussione, se l'accoglierete, onorevoli colleghi; ma se ci risponderete suonando ancora una volta le fanfare della regione calabrese e del centenario dell'unità d'Italia, allora ci troviamo su un altro terreno e tutto cambia. Per la nuova Facoltà di lettere si dovrebbero scegliere quei corsi di laurea e quelle impostazioni che sono destinate alla preparazione di insegnanti medi. Questa proposta qualche anno fa non l'avremmo certamente fatta, perchè sentivamo il peso sproporzionato che avevano nella vita culturale universitaria italiana le Facoltà cosiddette umanistiche; ma si devono vedere oggi le cose in una maniera nuova, dato l'impetuoso sviluppo che certamente nei prossimi anni avrà la nostra scuola. Invece non riteniamo opportuno accogliere la proposta di una nuova Facoltà di economia; ma anche su questo occorrerebbe discutere.

Data la diversa impostazione che noi diamo alla creazione di una Università in Calabria, legata a quelle che sono le vere esigenze locali, anche i ruoli organici previsti nelle tabelle A e B dovranno essere profondamente riesaminati e modificati. Io non riesco a capire i criteri che sono stati seguiti nel vostro disegno di legge. Per esempio, per una Facoltà, quella di agraria, i 18 posti di ruolo coprono quasi interamente le materie per arrivare alla laurea, il che potrebbe costituire una indicazione giusta per il futuro della Università italiana, lasciando a posti di in-

caricato o di libero docente le materie nuove o di carattere sperimentale che possono essere introdotte. Invece per la Facoltà di scienze la proporzione è un'altra; non viene coperto che un numero molto inferiore degli insegnamenti che lo studente deve seguire per arrivare alla laurea. La Facoltà di architettura mi auguro venga semplicemente soppressa da questa legge; di una Facoltà di architettura nè a Reggio Calabria nè a Catanzaro nè a Cosenza in questo momento si sente il bisogno. Se una scelta si deve fare, deve essere orientata verso quelle particolari Facoltà che possono essere inserite nell'orientamento di sviluppo della Regione e non verso ambizioni locali o considerazioni di carattere extraculturale ed extrauniversitario.

Infine, se si prevedono 38 professori di ruolo, come mai solo 54 assistenti? Se facciamo una nuova Università, stabiliamo almeno alcuni principi che possano servire come faro, come guida per le Università italiane, per la loro rivalutazione e riorganizzazione; stabiliamo almeno il principio che ci debba essere un assistente per ogni cattedra di ruolo e che dove il numero degli studenti sia superiore a un minimo — che possiamo stabilire noi stessi, e potrebbe essere di 50 o al massimo 60 o 70 giovani — si debba istituire un altro posto di assistente di ruolo. Allora sì che questa Università, con la sua struttura più moderna e con l'avvio alla revisione organica di tutti i suoi settori, potrebbe essere non soltanto qualcosa che risponda ai bisogni immediati di una Regione, ma che ci metta sulla strada di una riforma dell'intera struttura universitaria del nostro Paese.

Io ho formulato alcune proposte. Ascolteremo ora con molto interesse quello che diranno, se vorranno parlare, i colleghi dell'altra parte. Ma chiudendo il mio intervento desidero ribadire che a noi sembra impossibile che una discussione di questo genere possa concludersi a colpi di maggioranza, passando senz'altro alla votazione degli articoli; non è così che si crea una Università.

Poichè siamo tutti d'accordo sul fatto che l'Università non può iniziare i suoi corsi quest'anno — e credo che dovremmo stabili-

re che una Università nuova non può iniziare la sua attività finchè non abbia un centro funzionale completo, dal punto di vista degli edifici, delle strutture, dei laboratori, con un minimo di professori, e per far ciò non occorrono certo dieci o cinque o quattro anni, ma ne occorrono almeno due o tre — mi sembra che sarebbe prematuro fissare per legge che una simile Università, della quale non si sa come sarà composta e attrezzata, o in quale sede si troverà, possa funzionare a partire dall'anno prossimo. Ritengo che i problemi connessi all'istituzione di questo nuovo centro di istruzione superiore siano tali, che la cosa più saggia che potrebbe fare il Governo, e che la maggioranza dovrebbe accettare nello stesso spirito, sarebbe quella di sospendere l'esame di questo disegno di legge, una volta esaurita la discussione generale da parte del Senato, per tener conto di ciò che ne verrà fuori. Potremo poi cercare tutti insieme, attraverso la nostra responsabilità comune (la responsabilità principale è dell'Esecutivo, lo riconosciamo, ma dobbiamo offrire contemporaneamente anche noi la nostra partecipazione), di arrivare ad un disegno di legge che dia alla Calabria veramente l'istituto di cui essa ha bisogno, che possa rappresentare un centro culturale serio ed importante.

Non faccio proposte concrete per quel che riguarda la sede, poichè ritengo che non si tratti di una questione che possa essere decisa con un voto. È una questione che va ponderata, senza che ciò significhi rinviare alle calende greche l'approvazione del disegno di legge.

La nostra mossa pregiudiziale di oggi, che i colleghi della maggioranza, troppo sprovvedutamente politici, hanno accolto, come una specie di sfida alla Calabria aveva ben altro scopo: quello di porre in tutta la sua gravità la questione della scuola dell'obbligo, che rischia di essere travolta dalle vicende politiche di un Governo che, pure, si era più volte impegnato su questo terreno. La nostra pregiudiziale non riguardava la Calabria, ma tendeva a riaffermare il principio che *pacta sunt servanda*, il principio che occorre rispettare gli impegni presi, quando si affrontano questioni che non devono es-

sere affidate alle decisioni politiche del momento.

Per quel che riguarda l'Università calabrese, che noi vogliamo contribuire a creare in modo rispondente alle esigenze dell'alta cultura nazionale, molto meglio varrà seguire la strada da noi indicata. Un'Università strutturata nel modo che è stato prospettato, raminga fra le varie città, che perpetui le carenze e le brutture dell'attuale istituzione superiore, noi non la vogliamo e lo diremo a tutto il popolo calabrese. Siamo sicuri che esso ci darà ragione, poichè desidera una istituzione seria, che non sia una beffa alle sue tradizioni e alle sue aspirazioni a una vita più elevata e a una nuova formazione professionale e culturale. (*Applausi dalla sinistra. Molte congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . Rinvio il seguito to della discussione alla prossima seduta.

Presentazione di disegno di legge

B O S C O , *Ministro della pubblica istruzione.* Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B O S C O , *Ministro della pubblica istruzione.* Ho l'onore di presentare al Senato, a nome del Ministro delle finanze, il seguente disegno di legge:

« Misura dell'abbuono dell'imposta di fabbricazione sullo spirito impiegato nella preparazione dei vini vermut e marsala » (1747).

P R E S I D E N T E . Do atto all'onorevole Ministro della pubblica istruzione della presentazione, a nome del Ministro delle finanze, del predetto disegno di legge, che sarà stampato, distribuito ed assegnato alla Commissione competente.

Annunzio di interpellanze

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

GRANZOTTO BASSO, *Segretario*:

Al Ministro del bilancio, per conoscere se rispondano a verità le notizie apparse sulla stampa in ordine al presunto bilancio consuntivo di « Italia '61 ».

Secondo le cennate notizie, in contrapposto ai 1200 milioni di introiti lordi vi sarebbero spese nell'ordine di 27 miliardi di lire, sostenute dal bilancio statale e di altri Enti pubblici, con un disavanzo di oltre 25 miliardi.

Sembra all'interpellante (di qui il carattere di urgenza della iniziativa) che sia doveroso fornire il più presto possibile dati completi, esaurienti ed incontestabili in ordine alla gestione di « Italia '61 » presa nel suo complesso, e ciò allo scopo di assicurare, se possibile, l'opinione pubblica, oggidì turbata di fronte alle notizie pubblicate ed alla dimensione del denunciato disavanzo.

Anche per il fatto che, tenuto conto soltanto degli stanziamenti deliberati dal Parlamento, sembra all'interpellante che l'ampiezza della spesa (e quindi del disavanzo quantomeno di cassa), sia ancora maggiore di quanto denunciato dalla stampa (502).

RODA

Al Ministro del turismo e dello spettacolo, per conoscere:

1) i motivi per i quali non ha risposto ad un telegramma inviatogli da parlamentari milanesi la sera del 5 novembre 1961 con prima firma quella del senatore Banfi;

2) se il Prefetto di Milano ha disposto di propria iniziativa che le forze di polizia impedissero agli invitati dall'Amministrazione comunale della città di Milano di accedere al Teatro lirico, di proprietà comunale, la sera del 5 novembre 1961;

3) se l'iniziativa non è stata del Prefetto di Milano, chi personalmente ha impartito detto ordine;

4) quali motivi hanno indotto a vietare una riunione in luogo chiuso riservata ad invitati della civica Amministrazione di Milano;

5) se ravvisa nel film « Non uccidere » offesa alla morale e al buon costume (503).

BANFI, BUSONI, CALEFFI, NENNI Giuliana, RODA, SANSONE, ZANONI

Ai Ministri dell'interno e del turismo e dello spettacolo, per conoscere dall'uno se ritiene fondati i motivi addotti dal Prefetto di Milano per impedire la proiezione del film « Non uccidere » e dall'altro le ragioni per le quali non è stato ancora concesso il nulla osta per la libera proiezione in Italia del film stesso (504).

LAMI STARNUTI

Annunzio di interrogazioni

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

GRANZOTTO BASSO, *Segretario*:

Al Ministro delle finanze, per sapere se risponda a verità la notizia secondo la quale sarebbe in corso di emanazione un provvedimento di trasferimento a Catania degli Uffici compartimentali delle imposte e tasse, esistenti a Messina fin dalla loro istituzione.

Il ventilato provvedimento, se dovesse essere adottato, rappresenterebbe la ennesima spoliazione a danno di una città distrutta dal terremoto del 1908 e duramente provata dai bombardamenti massicci dell'ultima guerra e si risolverebbe in una palese ingiustizia che determinerebbe, senz'altro, reazioni di cui non è facile prevedere la portata (1281).

RAGNO

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

Al Ministro dell'interno, per sapere se sia a conoscenza del grave disastro verificatosi nel Comune di S. Eufemia di Aspromonte (Reggio Calabria) il 2 novembre 1961 alle ore 21,30, dove a seguito di un incendio di vaste proporzioni vennero distrutte ben undici case baraccate nelle quali abitavano al-

trettante famiglie rimaste, ora, sul lastrico con ben 49 componenti.

Per sapere, altresì, quali provvedimenti urgenti ed immediati ha ritenuto di adottare al fine di lenire il dolore di tante famiglie colpite dalla sventura e quali provvedimenti intenda adottare per scongiurare lo eventuale ripetersi di tali disastri (2663).

MARAZZITA

Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'industria e del commercio, per sapere se siano a conoscenza della costituzione della società O.ME.CA. (Officine meccaniche calabresi) per la gestione della industria I.R.I.-F.I.A.T. che deve, secondo gli impegni assunti dall'onorevole Fanfani, sorgere a Reggio Calabria.

Per sapere, inoltre, se siano a conoscenza che tale Società ha chiesto agli Enti locali interessati (Comune e Provincia di Reggio Calabria) un contributo rispettivamente del 20 e 30 per cento per l'acquisto del suolo dove dovrà essere ubicata la fabbrica in parola.

Per sapere, infine, se detta richiesta venne autorizzata dal Ministero interessato e se la stessa è *conditio sine qua non* per il sorgere dell'industria a Torre di Lupo, in Reggio Calabria.

Avendo il Consiglio provinciale di Reggio Calabria sospeso di prendere ogni decisione al riguardo, rinviando la riunione ad uno dei giorni prossimi, si gradirebbe conoscere la risposta con cortese tempestività (2664).

MARAZZITA

Al Ministro della pubblica istruzione, per conoscere le ragioni che hanno indotto l'amministrazione del suo Dicastero a consentire la ruderizzazione e la semidemolizione della Chiesa di San Francesco di Paola in Fano e persino il trasferimento del pregevole portale; e per conoscere, altresì, se può assicurare che verrà preservata la insidiata Chiesa del Suffragio, ancora in Fano, che, oltre ai valori intrinseci, ne ha, soprattutto, di storici e di urbanistici (2665).

CAPALOZZA

Al Ministro delle finanze, per conoscere se, in tema di agevolazioni fiscali per lo sviluppo industriale nelle zone depresse dell'Italia centro-settentrionale, non intenda estendere l'esonero di cui all'articolo 8 della legge 29 luglio 1957, n. 535, e successive modificazioni, anche a quegli impianti che hanno subito a causa di forza maggiore (in specie alluvioni) danni tali da rendere necessari il ripristino dei macchinari e la ricostruzione delle scorte. E ciò in analogia con quanto già disposto a favore degli impianti demoliti per ordine della pubblica autorità e ricostruiti per continuare l'identica attività.

La richiesta è fondata sulla grave preoccupazione che le aziende sinistrate, prive di qualunque incentivo, abbandonino le zone montane, come già avvenuto (2666).

CEMMI

Ordine del giorno

per la seduta di giovedì 9 novembre 1961

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, giovedì 9 novembre, alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Istituzione di una Università statale in Calabria (1676).

II. Discussione del disegno di legge:

Programma straordinario per favorire la rinascita economica e sociale della Sardegna, in attuazione dell'articolo 13 della legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 3 (1408).

La seduta è tolta (ore 20,25).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari